

CONCORSO IRSE EUROPA E GIOVANI 2017

RECUPERARE + EUROPA

TESINE PREMIATE

FRIULI VENEZIA GIULIA
www.turismo-fvg.it



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FONDAZIONE
FRIULI



Comune di Pordenone



Confartigianato **IMPRESE**
PORDENONE

Organizzato da



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

FINEST

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC Pordenonese
Banco di Credito Cooperativo

Pordenone
Rotary
Club



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

**CONCORSO IRSE
EUROPAE GIOVANI 2017**
TESINE UNIVERSITARIE PREMIATE



EDIZIONI CONCORDIA SETTE > QUADERNI 81

© Copyright 2017

Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 33170 Pordenone

Salvo per brevi citazioni o recensioni in giornali o riviste, di cui si prega dare comunicazione, è proibita – senza l'autorizzazione scritta dell'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) – la riproduzione e l'utilizzazione dei testi sotto qualsiasi forma.

Indice

- 5 **GIOVANI CONVINTI NONOSTANTE TUTTO**
Laura Zuzzi. Presidente IRSE
- 7 **CONCORSO EUROPA E GIOVANI 2017**
Le tracce proposte
- 11 **MEMORIA, CORAGGIO E UTOPIA**
Gloria Pilutti. Laurea Magistrale in Studi Europei
Università degli Studi di Padova
- 23 **ARTIGIANI DEL WEB: SFIDE E INCERTEZZE
DI UN'EVOLUZIONE SENZA PRECEDENTI**
Lorenzo Maestriperi. Laurea in Scienze Politiche
e Relazioni Internazionali, Università degli Studi Roma Tre
Master in Environmental Policy, Institut d'Etudes Politiques
SciencesPo Parigi
- 37 **IL FUTURO È SOPRA DI NOI**
Ludovica Vacri. Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia
Università Statale di Milano

- 51 **BREXIT: CRONACHE DI UNA FUGA ANNUNCIATA**
Arianna Maria Grisostolo. Corso di Laurea Magistrale
in Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Udine
- 63 **DISUGUAGLIANZE: IL REDDITO DI PARTECIPAZIONE
DI ATKINSON ED ALTRE TEORIE A CONFRONTO**
Alessandro Venti. Corso di Laurea in Scienze
Internazionali e Diplomatiche
Università degli Studi di Trieste – sede di Gorizia
- 75 **BJÖRN LARSSON E L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA
DELL'ESSERE LIBERI**
Francesca Dainese. Dottorato in Lingue Letterature
e Culture Straniere Moderne
Università degli Studi di Verona

GIOVANI CONVINTI NONOSTANTE TUTTO

Un nuovo “umanesimo europeo” auspicato con forza da Papa Francesco: partiva dalle sue parole una prima traccia rivolta agli universitari nel bando del concorso internazionale dell’IRSE “Europa e Giovani 2017”. E poi altre tracce attorno a tematiche di grande attualità: da Brexit ai Droni e al loro possibile uso per scopi scientifici e umanitari; dallo studio economico delle disuguaglianze portato avanti dall’economista inglese Anthony Atkinson recentemente scomparso, al valore artigiano ai tempi delle tecnologie digitali. Accanto al tema letterario, individuato come di consueto in sinergia con Dedicare Festival, quest’anno sulla ricerca di libertà dello scrittore svedese Björn Larsson. Ancora una volta il Concorso IRSE come occasione per documentarsi, discernere tra notizie, saggi e dichiarazioni spesso amplificate dai media in chiave anti europea.

Un bel modo per celebrare senza retorica il sessantesimo anniversario dei Trattati di Roma e rinsaldarne la valenza.

Anche per gli studenti delle secondarie e primarie una serie di input da cogliere attraverso l’elaborazione di articoli brevi, ricerche e interviste di gruppo: sull’uso dei social e la cessione dei nostri dati, sulle parole che possono essere “ponti o muri”, sullo spreco di beni preziosi come acqua energia, cibo, sulla promozione di un turismo lento, rispettoso della natura, e dei piccoli borghi. Importante valore aggiunto, ai fini della premiazione, una sintesi in inglese e, per i più piccoli, l’inserimento anche di qualche frase nelle lingue originali dei loro compagni di classe con genitori provenienti da altri Paesi. Hanno partecipato in 521 da scuole e Università di diverse regioni; per la sezione universitari anche giovani di eccellenza iscritti in atenei prestigiosi a Parigi, Edinburgo, Copenhagen.

Premiazioni domenica 7 maggio ore 10.00 all’Auditorium del centro culturale Casa Zanussi di Pordenone.

Una iniezione di fiducia da non perdere per genitori, insegnanti, amici, sponsor convinti dell’iniziativa, amministratori pubblici e quanti vorranno essere presenti.

Laura Zuzzi

Presidente IRSE



EUROPA E GIOVANI 2017: LE TRACCE PROPOSTE

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (Irse), ha bandito nel novembre del 2016 il concorso "Europa e Giovani 2017".

Queste le tracce proposte.

UNIVERSITÀ

1. Famiglia Europa. Il 25 marzo 2017 ricorrono i 60 anni dai Trattati di Roma che hanno costituito la nascita della famiglia europea. Nel suo discorso al conferimento del premio Carlo Magno, Papa Francesco ha chiesto all'Europa di "dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: integrare, dialogare, generare". Riusciamo attualmente a scorgere qualche apertura in questa direzione?

2. Su misura. Saper fare, personalizzazione di beni e servizi, uso delle tecnologie digitali. Tra robot e FabLab quale ruolo del valore artigiano? Quali opportunità per i giovani? Documentati su eccellenze italiane al top in Europa.

3. Droni di pace. Nuove tecnologie usate per obiettivi di distruzione ma anche per scopi scientifici e umanitari. Dal monitoraggio ambientale, all'agricoltura biologica, alla consegna di farmaci salvavita in zone inaccessibili e Paesi poveri. Documentati su realizzazioni e progetti futuri.

4. Brexit uno shock per l'Europa? Documentati su quanto la scelta di uscire dall'Europa del Regno Unito e i ripensamenti attuali potranno incidere sugli scenari socio economici europei. Esprimi le tue riflessioni anche in rapporto alla tua realtà di studente e a tuoi possibili ambiti di studio e lavoro.

5. Disuguaglianze. Il primo gennaio 2017 si è spento l'economista Anthony Atkinson, pioniere in Europa e nel resto del mondo dello studio economico delle disuguaglianze e della povertà. Già vent'anni fa propose un'idea di "reddito di partecipazione" o reddito minimo, uno dei temi attuali in discussione. Documentati e confronta le sue teorie con altre.

6. Storie di pirati e non solo. Sin da *La vera storia del pirata Long John Silver*, Björn Larsson ha raccontato spesso avventure che hanno il senso di una ricerca di

libertà. Alla libertà si ispira anche la sua idea di letteratura come arte del possibile. Esprimiti in merito analizzando una o più opere dell'autore che sarà protagonista del Festival Dedicà 2017.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

1. Per un pugno di perline. “La maggioranza delle persone non capisce cosa sta succedendo. È felice di avere l’iPhone e di poter leggere la posta elettronica ovunque e in qualsiasi momento. Non si accorge che sta cedendo la proprietà più preziosa: i dati. È come all’inizio dell’era moderna, quando gli imperialisti europei andavano in Africa e compravano interi paesi per un pugno di perline: oggi regaliamo i nostri averi più preziosi, i dati, a Google e a Facebook”. Scopri di chi è questa frase e commentala.

2. Rete diritti censura. In alcuni Paesi i social media sono sottoposti a censura o si trasformano in strumenti di controllo. Esamina il rapporto *Freedom on the Net 2016* e il libro di Anna Masera e Guido Scorza *Internet, i nostri diritti* (Laterza, 2016) ed esprimi in un articolo giornalistico di max 4000 battute o una realizzazione di graphic journalism.

3. AppAmbiente. La Commissione Europea promuove programmi per lo sviluppo di sistemi di osservazione delle condizioni ambientali basati sulla partecipazione dei cittadini. Attraverso App dedicate si intende far crescere la responsabilità ambientale a livello diffuso. Documentati su questi programmi e su best practice in alcuni Paesi europei.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

1. Ecoguide internazionali. Immaginate di fare da guide turistiche creando un non convenzionale percorso verde nel vostro territorio. Non dimenticate di creare qualche descrizione e segnaletica in inglese o in altra lingua da voi studiata. Se la vostra classe ha PenPal europei, scrivete loro un messaggio di invito.

2. Parolemuri e Paroleponte. Ci sono parole che feriscono e creano muri, che ci allontanano dal conoscere le altre persone e altre che invece ci avvicinano. Fate due liste di parole e frasi che conoscete (in italiano, in inglese e in altre lingue dei compagni di classe) e costruite una drammatizzazione o un testo rap.

3. Famiglia risparmiosa. Acqua, energia elettrica, cibo: beni preziosi di cui fare buon uso, per la nostra salute e per l'ambiente. Create un decalogo (con anche frasi in inglese o in altra lingua da voi studiata) con piccole regole quotidiane da rispettare e far rispettare in famiglia. Siate spiritosi ma anche determinati: dopo una settimana prevedete premi o punizioni per chi sgarra.

I testi di alcune delle tesine premiate, qui pubblicati, si possono trovare nel sito www.centroculturapordenone.it/irse. Unitamente a quelli delle scorse edizioni, a partire dal 2009.

N.B.: i testi in lingua inglese delle sintesi conservano la forma colloquiale ed alcuni errori che la Commissione ha voluto ritenere "veniali".

> TRACCIA SVOLTA

Famiglia Europa. Il 25 marzo 2017 ricorrono i 60 anni dai Trattati di Roma che hanno costituito la nascita della famiglia europea. Nel suo discorso al conferimento del premio Carlo Magno, Papa Francesco ha chiesto all'Europa di "dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: integrare, dialogare, generare". Riusciamo attualmente a scorgere qualche apertura in questa direzione?

PREMIO SPECIALE

Fondazione Friuli

Partendo da un discorso di Papa Francesco sulla "Famiglia Europa" bisognosa di un nuovo umanesimo, il saggio attraversa originalmente i temi della memoria, del coraggio e dell'utopia riprendendo riflessioni di Claudio Magris; evidenzia la necessità di dialogo con chi si affida al populismo, al nazionalismo e al "simplismo politico diffuso". Ripone fiducia nella capacità generativa dei giovani, analizzando sondaggi recenti in università europee, in cui gli intervistati esprimono la volontà di forme reali di impegno politico: diverse da quelle obsolete ma anche da quelle virtuali dei social.

Memoria, coraggio e utopia

> Gloria Pilutti

> Laurea Magistrale in Studi Europei
Università degli Studi di Padova

«...Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?».

Lo ha detto un Papa. Un pontefice, da *pontifex* (dal latino *pontem facere*), costruttore di ponti. Forse, un Pontefice Massimo “radiale”, che aggiunge direzioni di apertura multiple, senza limitarsi ad un ruolo comunemente inteso di “ponte verticale” con un Dio maggiore meta-empirico.

Piuttosto, un uomo che riconosce il valore orizzontale – dell’orizzonte umano – dato anche dalla presenza di un dio scritto in “minuscolo” nelle insenature dell’umanità. L’essere umano, sostantivato; l’essere umano, come verbo e attitudine. Siamo tutti esseri umani. Tuttavia, agiamo da esseri umani?

Il Papa ha parlato di umanesimo non solo per fare riferimento a un periodo storico tra XIV e XV secolo permeato da antropocentrismo filosofico e da valori affermatasi nella cultura umanistica, dall’amore per gli studi classici e per le *humanae litterae* e dalla concezione della dignità dell’uomo in quanto *faber fortunae suae*. Piuttosto, ha sognato un nuovo umanesimo europeo, un costante “cammino di umanizzazione”, per cui sono necessari: «memoria, coraggio, sana e umana utopia».

Esseri umani, dunque, che si rendono umani ogni giorno nelle loro azioni.

La *memoria* che aiuta a riconoscere negli animi e nelle azioni dei padri fondatori i principi che, nati da uomini, necessitano di restare agli uomini e di essere rinnovati dagli stessi in un’ottica partecipativa.

E per questo serve il *coraggio*, la responsabilizzazione. E chi meglio dei giovani per compiere quest'azione? L'appello del Papa a renderli protagonisti e superare disoccupazione, sottoccupazione e fuga di cervelli in un'economia che passi dall'essere liquida ad essere sociale in un'Europa, "culla e sorgente" di umanesimo, è un consiglio e un avvertimento.

Infine, l'*utopia*. Com'è possibile ancora viverla se quello che viviamo è disincanto?

Questo mio saggio vuole indagare se l'Unione Europea oggi, a 60 anni dai Trattati di Roma, è aperta a un nuovo umanesimo basato su tre capacità ossia integrare, dialogare e generare.

Per rispondere a questo dubbio critico è inevitabile di nuovo riferirsi al Papa e alle sue parole. Il pontefice ha parlato di memoria e ha fatto memoria nel suo discorso, citando un periodo europeo florido culturalmente ma controverso per la Chiesa. Ha parlato di coraggio e ha esposto critiche e suggerimenti al sistema europeo. Ha fatto riferimento all'utopia sana e umana, rinnovando con le sue parole principi e sogni che lo contraddistinguono ma che sono appartenuti e appartengono al continente europeo. Ha proposto integrazione, dialogo e generazione e ha testimoniato che tutto ciò è possibile.

Cosa invece l'Unione Europea, suo interlocutore, propone?

In questo elaborato, facendo riferimento alle parole di Papa Francesco, alla lettura della raccolta di saggi dal titolo *Utopia e disincanto. Storie, speranze, illusioni del moderno*, scritti tra il 1974 e il 1998 dallo scrittore triestino Claudio Magris e alla crisi che sta vivendo l'Unione Europea oggi, si propongono riflessioni, cercando limo fertile per un nuovo umanesimo europeo.

La memoria

Curioso che uno dei programmi più riusciti dell'unione Europea, il programma Erasmus abbia questo nome. Il riferimento a Erasmo da Rotterdam, esponente dell'umanesimo cristiano a cavallo tra XV e XVI secolo, è esplicito. Il programma Erasmus, di connotazione internazionale, prende il nome da un umanista e dà il nome a una nuova generazione, la cosiddetta "generazione Erasmus" che si forma tra i banchi universitari degli atenei europei, costruendo l'unione nella diversità dei giovani di questo continente.

Claudio Magris, nel suo saggio del 1995 *Erasmus e Lutero: libero o servo arbi-*

trio, si confronta con due grandi figure della storia europea. “...Dio, dicono le Scritture, ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza; Erasmo da Rotterdam, fedele cristiano e umanista irriducibile sino ad essere divenuto il simbolo stesso dell’Umanesimo, cita con fervida adesione queste parole che celebrano il valore a lui più caro, la dignità dell’uomo, avvicinata addirittura alla perfezione divina...”, scrive Magris. L’autore sottolinea il profondo legame che sia Erasmo che Lutero avevano con la loro epoca e ne ammira il carattere universale, autentico se l’individuo si immerge nel proprio tempo nella sua contingenza.

In particolare, “la grandezza di Erasmo è la sua simbiosi di fede e ironia, che si aiutano a vicenda e aiutano a vivere”. Erasmo, vive un disincanto per il suo tempo e la sua fede, ma continua ad affacciarsi su tale sentimento e constatazione con volontà di ricerca.

Il coraggio

Papa Francesco nel suo discorso fa riferimento ai giovani senza lavoro o sottoccupati o costretti a emigrare dall’Europa. I giovani e la loro fame di ricerca, di essere *hungry* “affamati” e *foolish*, “pazzi”, come augurava Steve Jobs.

I giovani e i loro dubbi. I giovani e il loro spazio mancato in questa società. Qual è il luogo del coraggio? Come fanno i giovani d’oggi a essere uomini del loro tempo se la facoltà di fare, tramite il lavoro, è scarsamente supportata o, se supportata, è lenta ad avere dei riscontri?

L’Europa potrebbe essere il loro luogo. Ma un’Europa, come ha detto il Papa, madre. Una famiglia Europa, non di facciata ma di sentimento. Un’Europa Sociale, *place-based*, *time-based* e *human-centred*. Ossia un’Europa che si riferisce con le sue politiche e i suoi interventi a ciascun luogo con le sue peculiarità; a ciascuna realtà nel tempo di evoluzione che sta vivendo; e attenta alle persone. I giovani sono il presente, sottolinea il Papa, e il futuro. Se l’Unione Europea parla di crescita intelligente, sostenibile e inclusiva si orienta al futuro e dunque ai suoi giovani, a chi cresce con lei e partecipa al suo sviluppo.

Ma cosa pensano questi giovani di lei?

Nel sondaggio condotto via internet – anche con la mia partecipazione – con un format condiviso dal team di ricercatori della *Sharing Perspectives*

Foundation (Paesi Bassi) e implementato da vari giovani delle università europee partecipanti al programma di scambio virtuale *Europe On The Edge* del 2015, si sono analizzati i vari aspetti della cittadinanza europea per com'è percepita dai giovani europei under 35.

Hanno partecipato in totale al sondaggio 3615 giovani. Nell'*abstract* dei risultati del sondaggio di gennaio 2016, chiamato "European youth on the edge of political participation", si legge che spesso si parla di apatia politica tra i giovani che non apprezzano i risultati democratici dell'Unione Europea. Il progetto di ricerca si pone come obiettivo di capire a che punto questa apatia esista veramente e se i giovani in realtà si impegnino in altre forme di partecipazione politica.

Tale aspetto è infatti fondamentale per comprendere la legittimazione del sistema europeo tra i suoi cittadini più giovani. I risultati del sondaggio suggeriscono che i giovani sono veramente interessati alla politica e considerano l'impegno politico importante tanto quanto essere riconosciuti cittadini. Non solo essere cittadini ma *fare* i cittadini.

Da una parte, i giovani apprezzano anche forme tradizionali di impegno politico quali il voto o essere membri di un partito politico per far sentire la loro voce dai politici.

Dall'altra, l'utilizzo dei social media per condividere contenuti politici, non sembra essere apprezzato dai giovani interpellati. Inoltre, sebbene sembrano ritenere importante l'impegno politico nella propria comunità, i giovani raramente agiscono con questa convinzione.

Le risposte alla discrepanza sottolineata dal sondaggio testimoniano un mix di sentimenti: l'impegno politico e sociale è riconosciuto ma le forme non tradizionali non sono apprezzate dagli stessi come si penserebbe.

Un suggerimento per i *policy-makers* è di destinare risorse per il coinvolgimento piuttosto che indirizzarle su aree di intervento di parziale interesse per i giovani.

E per questo nascono le raccomandazioni anche di un altro sondaggio del 2015 dall'*European Youth Forum* chiamato "Young people and democratic life in Europe: what next after the 2014 European Elections?" condotto in 6 Paesi: Croazia, Estonia, Georgia, Polonia, Spagna e Regno Unito.

L'interesse di organizzare, mobilitare e contestare il potere da fuori c'è, e lo

studio analizza le nuove forme di attivismo e ribadisce che i social media non sono il vero *game changer* o punto di svolta. L'iniziale potenziale di democraticità della tecnologia si è rivelato quindi essere già desueto velocemente. Sono in realtà le organizzazioni della società civile che, congiuntamente a internet, dovrebbero essere rafforzate.

Tra le raccomandazioni proposte dall'*European Youth Forum* per ovviare a tale alienazione, non solo socio-politica ma anche economica, vi sono:

- l'introduzione di un'alfabetizzazione politica nelle scuole sulla cittadinanza attiva, che è in linea con la cultura del dialogo trasversale tra tutte le discipline, che Papa Francesco promuove nel suo discorso;
- un approccio multisettoriale di partecipazione nel *policy making* con il coinvolgimento dei diretti cittadini e di organizzazioni di varia natura per permettere la condivisione di prospettive verificabili e la creazione di interventi per la società attenti all'individuo nel suo piccolo e nella sua socialità;
- l'accesso a un'adeguata informazione sui processi elettorali e dunque la disseminazione efficace, orientata all'interlocutore;
- la rappresentanza e l'inclusione nelle strutture democratiche dei giovani, agenti e non solo spettatori.

Presenza dunque. L'esserci, essere in un luogo, in un posto. In questo modo l'utopia, il *nonluogo*, può essere riempita e plasmata. Un'Europa, se non famiglia, per lo meno famigliare tra la sua gente.

L'utopia

Per citare ancora Magris, il saggio *Utopia e disincanto* del 1996, contiene spunti di riflessione attualissimi. Si andava verso la fine del XX secolo. E il saggio parla proprio dell'attitudine intellettuale che si vive alla fine di un tempo, di un periodo, di una storia. Pensieri e sgomento alla svolta di una contingenza. Alle soglie del Duemila, dice Magris, non vi è alcun pathos della fine, "...ma certamente il senso profondo di una trasformazione radicale della civiltà e dell'umanità stessa e dunque il senso di un'indiscutibile fine non del mondo bensì di un secolare modo di viverlo, di concepirlo di amministrarlo...".

E di fronte a nebbie del futuro che incombono si richiede, come dice l'autore, uno sguardo seppur miope reso meno imperfetto da umiltà e autoironia.

In questo modo si possono evitare formule deterministiche e angoscianti sulla storia. Il millennio che si presenta pieno di contraddizioni, di fine di totalitarismi politici non esclude totalitarismi da lui definiti “soft”.

Il totalitarismo che non si affida più a ideologie forti, ma che si arrocca in ideologie deboli diffuse dalle comunicazioni. Le resistenze a questa “melma” sono di vario tipo: a memoria storica innanzitutto; e poi la difesa dal falso realismo, ossia l’assolutizzazione del presente immutabile, la derisione degli ingenui utopisti. In un certo senso l’assenza di mito, o meglio la fine del mito, può rafforzare e plasmare ideali.

Per Magris “...la fine e l’inizio del millennio hanno bisogno di utopia unita a disincanto” perché “utopia significa non arrendersi alle cose così come sono e lottare per le cose così come dovrebbero essere...”. L’utopia memore di chi è morto per essa, che ricorda i morti e che dà vita perché crede abbia un senso. Utopia che non dev’essere un’imposizione alla realtà: piuttosto utopia e disincanto devono sorreggersi a vicenda.

L’Unione Europea al momento è in difficoltà e dovrebbe esserci una lettura di disincanto e non di mero cinismo.

Ancora Magris “...nel disincanto, come in uno sguardo che ha visto troppe cose, c’è la malinconica consapevolezza che il peccato originale è stato commesso, che l’uomo non è innocente e che l’elmo di Mambrino è una baci-nella...” (quest’ultimo in riferimento al *Don Chisciotte* di M. Cervantes).

Tuttavia, a questa presa di coscienza corrisponde anche la convinzione che gli uomini sono capaci di amore e generosità.

“Il disincanto è un ossimoro” che “corregge l’utopia” rafforzandone le membra ossia la costitutiva speranza. Quest’ultima, sempre secondo Magris, nasce dalla lacerazione, dalla conoscenza completa delle cose, quasi fosse una chimica interna. “...Il disincanto è una forma ironica, malinconica e agguerrita della speranza...”.

L’Unione Europea ha già vissuto nella sua storia fallimenti: basti pensare al fallimento della Costituzione Europea, progetto definitivamente abbandonato nel 2007; alla nascita di partiti e movimenti euroscettici e nazionalistici; alla Brexit.

La lettura di tali fallimenti, partendo dal disincanto, permetterebbe di puntare di nuovo all’utopia come ispirazione della realtà.

A sessant'anni dai Trattati di Roma l'Europa vive contraddizioni tra i suoi stessi vincoli e la realtà dei suoi cittadini. Storicamente, i Trattati istitutivi delle Comunità europee nel 1957 hanno subito numerose modifiche che hanno accresciuto le competenze delle Comunità.

Nel 2004 vi era l'intenzione di una maggiore unità politica simbolicamente sottolineata da una Costituzione europea che però non è stata ratificata da tutti gli Stati coinvolti. Sono seguite perciò modifiche ai Trattati in vigore ed è stato concluso così il Trattato di Lisbona firmato nel 2007. Oggi il sistema dell'Unione Europea si fonda su due Trattati: il Trattato sull'Unione Europea, che detta principi e valori, e il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (che riprende i contenuti del Trattato CE), che enuncia regole dettagliate sulle istituzioni, il loro funzionamento e le competenze dell'Unione Europea.

Questi dunque i riferimenti attuali. Tuttavia, è l'Unione Europea pronta a umanizzarsi in un nuovo umanesimo?

Per quanto riguarda la prima capacità, auspicata da Papa Francesco, **integrare**, l'Unione Europea si trova a dover compiere tale azione non solo verso chi raggiunge il continente ma anche al suo interno, con i suoi cittadini, soprattutto giovani, che la vedono distante e lontana.

In particolare, alla vigilia della celebrazione dei 60 anni dai Trattati di Roma si è parlato della necessità di riconoscere un'Europa a più velocità e di rafforzare un'Europa Sociale (in particolare nel vertice a quattro a Versailles tra Hollande, Merkel, Gentiloni e Rajoy a inizio marzo 2017).

Un'Europa quindi, incapace, per ora, di superare quella discrepanza tra domanda e risposta sociale, secondo un trend di "netto declino" dell'Europa sociale come evidenziato da un interessante saggio di Paolo Graziano e Miriam Hartlapp, *La fin de l'Europe sociale?*

Il modo per colmare questa discrepanza può essere la prospettiva di aprirsi in maniera incrementale a soluzioni di innovazione sociale, finanziandole nell'ambito del Quadro Pluriennale di Finanziamenti Europei e dedicandovi più risorse.

Nel Pacchetto di investimenti sociali per la crescita e l'occupazione molto è stato già fatto, all'interno del Metodo Aperto di Coordinamento, basato sulla validazione degli apprendimenti per la diffusione di buone pratiche tra Paesi membri.

La prospettiva dunque è che l'innovazione possa essere riconnessione e dunque anche un futuro mezzo di integrazione, in termini sociali, politici ed economici.

Per quanto riguarda la seconda capacità, **dialogare**, è un'azione che deve interessare l'Unione Europea in una logica di apprendimento continuo secondo tensioni *top-down* e *bottom-up*.

Un'Unione Europea che apprende dai suoi cittadini e da chi non ha voce in capitolo. L'Unione Europea che dovrebbe percorrere i luoghi e i "luoghi comuni" degli animi europei. Continuando con la trasparenza ma anche, perché no, ripartendo dal dialogo o dallo scontro con il populismo, il nazionalismo, il semplicismo politico diffuso?

Sì, proprio così. Ascoltando il figlio ribelle della sua famiglia, può comprendere come dare una risposta convincente e recuperare autorevolezza. Il processo Brexit sarà un grande precedente per comprendere se l'Unione Europea dei padri fondatori possa ancora trovare declinazione in questa società friabile e particolaristica.

L'endogamica retorica può infatti escludere il diverso dall'unità e non sarebbe necessario unire ciò che è già uno: per questo, come nella programmazione 2014-2020 l'approccio *place-based* è tenuto in alta considerazione, così dev'essere rafforzato l'approccio attento alla persona, *human-centred*, anche se ribelle. Come in una nuova pedagogia familiare, l'ascolto è alla base del dialogo.

Per quanto riguarda la terza capacità, **generare**, è possibile ancora nell'Unione Europea. Dal 9 al 12 marzo 2017 si è tenuta a Strasburgo la *European Youth Convention* che vedeva 150 giovani rappresentanti di 38 Paesi per scrivere una Costituzione dei Cittadini per "riparare" l'Unione Europea. (Al momento sul sito ufficiale della Convention è solo visibile un *abstract* del testo consegnato che sarà disponibile dal 18 Marzo 2017).

Si parla in esso di una "grande visione" per il continente e degli attuali "difetti" da correggere. Si parla di utopia e disincanto. Inizia con: "Uniti nella diversità, noi, i cittadini europei".

I giovani coinvolti hanno attribuito all'Unione Europea nuovi poteri in una logica federale, che presenta un governo controllato da un Parlamento e da un Senato europei, nella visione di un'Europa attenta all'ambiente, universalista e di un'educazione libera e gratuita per tutti gli europei.

Per risolvere i diversi punti di crisi che l'Europa sta affrontando, i giovani coinvolti hanno proposto:

- la distribuzione dei richiedenti asilo secondo le capacità dei singoli Stati;
- la lotta contro il crimine e la difesa dei dati privati da parte dell'*European Agency for Cyber Protection*;
- un ministero degli affari esteri europeo e un esercito europeo che assicurino l'unità a livello globale;
- l'impossibilità di uscire dalla stessa in futuro e la salvaguardia della libertà di movimento.

Tali capacità, nei limiti del momento, sono presenti nell'Unione Europea, nei suoi principi, nei suoi sbagli, nelle sue soluzioni.

Tali basi embrionali per un nuovo umanesimo possono essere positivamente accentuate nelle loro caratteristiche e il dialogo aperto da un pontefice può trovare il suo interlocutore in un'Unione Europea che vive il suo disincanto ma che non ha smesso di sognare.

Le aperture ci sono, la famiglia Europa vive al suo interno tutte le età di una famiglia: l'infanzia della generazione e della curiosità; l'adolescente ribellione dei suoi figli; la paternità dei principi degli, ormai, saggi "nonni fondatori"; la maternità di un continente che ha dato e dà pace; le difficoltà di una nonna a volte sorda ma sempre pronta a raccontare la sua storia.

Il 25 marzo ci sarà il compleanno di tutti i membri della famiglia europea e siamo tutti festeggiati.

Note bibliografiche e siti internet

European Youth Forum (2015), *Young people and democratic life in Europe: what next after the 2014 European elections?*

Giorgio Gaja e Adelina Adinolfi, (2014), *Introduzione al diritto dell'Unione europea*, Gius. Laterza & Figli Spa.

Paolo Graziano e Miriam Hartlapp, (2015), *La fin de l'Europe sociale? Évaluation du rôle des changements politiques et organisationnels au sein du système politique de l'Union européenne. Revue française des affaires sociales*, (3), 89-114.

Claudio Magris, (1999), *Utopia e disincanto. Storie, speranze, illusioni del moderno*. Milano: Garzanti.

Gloria Pilutti, (2017), *Learning validation in the European Union Policy-Making: the case of social impact evaluation in the Open Resources project* (Tesi di Laurea Magistrale in Studi Europei Università degli Studi di Padova sull'innovazione sociale).

Sharing Perspectives Foundation, (2016) *European youth on the edge of political participation*.

Enciclopedia Treccani, *Umanesimo*.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/umanesimo/>

European Youth Convention 2017

<http://www.youthconvention.eu/index.php>

La Repubblica, 06 Marzo 2017, Vertice a quattro sull'Europa a Versailles. I leader: "Sì a un'Unione a più velocità"

http://www.repubblica.it/esteri/2017/03/06/news/vertice_a_quattro_sull_europa_a_versailles_merkel_indicare_la_via_hollande_serve_ue_della_difesa_-159917588/

Papa Francesco, 6 maggio 2016, Discorso Conferimento del Premio Carlo Magno

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/may/documents/papa-francesco_20160506_premio-carlo-magno.html

SUMMARY

In 2016, the Holy Father Francis encouraged a new humanism for Europe based on three capacities: integration, dialogue and generation. It is a path of humanisation which needs memory, courage and utopia.

In this essay, I underline the memory of Erasmus of Rotterdam, referring to Humanistic research-oriented approach; the inner courage of young generations, which need to feel engaged; the project and crisis of the European Union now. All these aspects are reviewed in the light of the inspiring reflections on utopia and disenchantment of Claudio Magris, contemporary Italian author, and Pope Francis' speech for the Charlemagne prize.

The aim is to understand if a new humanism and a European family are possible in the Continent. For this reason, in the essay the concrete possibilities to integrate, dialogue and generate are researched. I outline the EU reconnection and integration between social demand and social interventions and policies thanks to social innovation; its dialogue with its rebel sons – populism, nationalism and Euroscepticism; the young generations' proposal of a new Constitution made by citizens.

These some of the current possibilities for a better European Union and for a new human-centred approach. The EU is a family with members of all ages, which is going to celebrate its birthday on March 25th 2017 and we are part of it.

> TRACCIA SVOLTA

Su misura. Saper fare, personalizzazione di beni e servizi, uso delle tecnologie digitali. Tra robot e FabLab quale ruolo del valore artigiano? Quali opportunità per i giovani? Documentati su eccellenze italiane al top in Europa.

PREMIO SPECIALE

Coonfartigianato Imprese Pordenone

Dando al suo elaborato il titolo: “Artigiani del web: sfide e incertezze di un’evoluzione senza precedenti”, descrive la rapida evoluzione dei mercati dovuta alla sempre maggiore personalizzazione dell’offerta e alle potenzialità produttive legate alla tecnologia. Vede la rete come capace di ricucire il rapporto tra artigiano e cliente: si crea un legame tra la “nuova manodopera tecnologica” dei giovani e il vecchio saper fare. Analizza alcuni esempi emblematici di successo di congiunzione tra artigianato e e-commerce, evidenziando tuttavia il rischio di affidarsi a qualsiasi tipo di piattaforma esterna come Amazon.

Artigiani del web: sfide e incertezze di un'evoluzione senza precedenti

- > Lorenzo Maestripieri
- > Laurea in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali
Università degli Studi Roma Tre
Master in Environmental Policy
Institut d'Etudes Politiques – SciencesPo – Parigi

Introduzione

Da qualche parte in Italia, in questo esatto momento, un'imprenditrice sta progettando un nuovo modello di sedia, aiutata da un co-worker laureato in designing di interni, mentre adopera un PC "imprestato" dal FabLab che utilizza; tale FabLab le permette anche di stampare vari modelli tridimensionali della sedia, ognuno con particolarità differenti, che in seguito l'imprenditrice presenterà a potenziali investitori per ricevere un finanziamento.

Una volta assicuratasi un'adeguata copertura economica, l'imprenditrice potrebbe aprire un negozio on-line attraverso cui raggiungere una clientela mondiale, e che funzionerebbe attraverso un network di produzione decentralizzato costituito da vari laboratori artigianali indipendenti. Il successo dell'iniziativa potrebbe infine portarla ad aprire un negozio fisico, assumere a tempo pieno persone specializzate, e mantenere la propria nicchia di mercato nel lungo periodo.

Quello presentato è un esempio che non si allontana dalle potenzialità attuali del nostro Paese, e funge da emblema adeguato di quanto, negli ultimi anni, il mercato economico si sia evoluto a ritmi forsennati aprendo la strada a nuove iniziative e necessità per i singoli commercianti che vogliono farsi spazio e rivolgersi alla propria clientela, vasta o di nicchia che essa sia. Due sono le tendenze principali individuabili attraverso una rapida analisi del *modus operandi* produttivo all'interno del mondo occidentale: gli imprenditori cercano di offrire una sempre maggiore personalizzazione dell'offerta, risultato dell'evoluzione sociale verso una sempre più marcata affermazione della sfera individuale (e, come tale, unica); la tecnologia costituisce un

carattere sempre più imprescindibile per lo sviluppo delle potenzialità creative e produttive, soprattutto tramite i meccanismi di social networking e web-marketing che sembrano ormai essere il pilastro portante di più di una iniziativa commerciale.

Ciononostante, il mercato italiano sembra boccheggiare quando confrontato con quelli europei e mondiali, soprattutto per quanto riguarda la quantità di persone che, da una parte, si affidano ad internet come clienti in cerca di beni e servizi, dall'altra utilizzano la rete per pubblicizzare, supportare o addirittura creare e mantenere in toto le proprie attività commerciali.

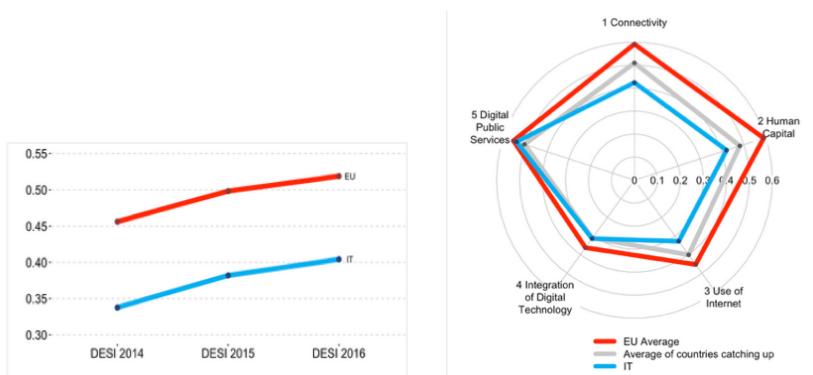


GRAFICO 1 E 2

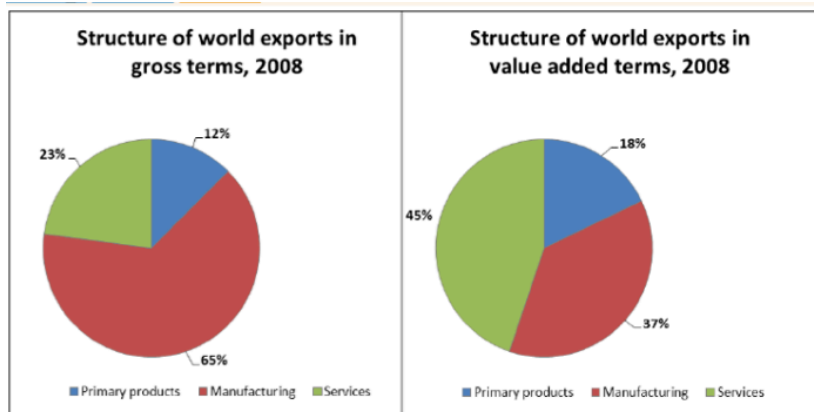
Come si nota dai grafici qui sopra (Grafico 1&2;)¹, l'Italia sembra viaggiare su binari paralleli e arretrati rispetto all'Unione Europea nell'utilizzo di internet e nel capitale umano concentrato online. Questo significa, in parole povere, che nel nostro Paese non vengono abbastanza sfruttate le potenzialità messe

1 Schemi tratti dalle analisi effettuate dall'Unione Europea per il 2015 e per il 2016. <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/scoreboard/italy#2-human-capital>. http://ec.europa.eu/italy/documents/news/rapporto2015_digitale_.pdf

a disposizione dalla rete, potenzialità di cui invece beneficiano molti imprenditori di altri Paesi che, per maggior coraggio, spirito di iniziativa (ma anche grazie a un sistema di telecomunicazioni di livello superiore, inutile negare), si sono gettati nel mercato digitale, utilizzando il marketing e il web.

La situazione è tanto più grave quanto più si considera la peculiarità della economia Nazionale, e si valutano le potenzialità economiche che, in generale, il nostro “savoir faire” rappresenta per la clientela globale.

Questo perché l’economia Italiana si fonda in massimo grado su un settore come il terziario, e nel mondo attuale sta rivestendo una importanza sempre più grande la commercializzazione dei servizi: come si può dedurre dal grafico sottostante (Grafico 3), la percentuale di “servizi” esportati nel commercio internazionale occupa ormai più di un quarto della produzione economica mondiale; trasportando questo ragionamento anche al mondo del web, che si può dire costituisca uno Stato a sé, possiamo dire che il settore immateriale sarà nei prossimi anni al centro degli sviluppi commerciali ed imprenditoriali dell’economia mondiale.



Source: OECD-WTO TiVA database.

GRAFICO 3

Gli scenari aperti dalla personalizzazione del prodotto

Valeva la pena soffermarsi su tali premesse per proseguire nella trattazione, in modo da meglio comprendere quali ostacoli debba affrontare, anche al giorno d'oggi, il settore artigiano per riscoprirsi nel cambiamento continuo del mercato in un Paese come l'Italia. Astraendo il discorso dall'ambito nazionale, comunque, si intravede una generale tendenza alla riscoperta del valore del particolare, del dettaglio, foriera di possibilità inedite per una sezione del terziario che pareva essere stato fino ad ora tendenzialmente penalizzata. Nell'attuale situazione Internet permette alle persone di raggiungere le botteghe artigiane che, nel primo periodo della globalizzazione, erano state obliterate dalla diffusione dei grandi centri commerciali e dei negozi "generalisti"; in poche parole, la rete ha ricucito il rapporto tra artigiano e cliente, garantendo al primo una potenzialità espansiva e di domanda inedita e, al secondo, la qualità che solamente un negozio e un lavoratore specializzato possono garantire.

È chiaro dunque, e non mi soffermerò altrimenti su tale punto, che l'automazione e la robotizzazione del mercato sono (e saranno) incapaci di sostituire il lavoro creativo di un artigiano, e possono tutt'al più completarlo, in un'ottica di complementarietà che, date le giuste condizioni, potrebbe beneficiare il settore nel complesso.

Tornando all'argomento principale, si può dire che al giorno d'oggi, in cui la produzione su scala crea repliche uguali in tutto e per tutto l'una all'altra, e in cui l'unicità della persona sembra diluirsi in un ambiente di ripetizioni consumistiche inevitabili, le persone vogliono tornare a sentirsi "speciali", lusingate da beni e servizi basati sulle proprie peculiarità ed interessi: basti pensare al boom delle personalizzazioni per le macchine, che offrono possibilità sempre nuove perché i loro prodotti in serie possano risultare appetibili e unici a chi li compra.

L'importanza di un tale slittamento delle preferenze è riscontrabile facilmente anche nella nostra vita quotidiana: mai come ora le grandi catene di distribuzione si ingegnano per creare modulazioni sempre diverse dei propri prodotti, nel (disperato?) tentativo di accattivarsi una clientela maggiormente esigente.

Se prima si tendeva a voler aderire anonimamente ai dettati della moda,

ora l'affermazione di sé passa anche attraverso una "variazione sul tema" costituita da una parte dall'adozione di prodotti di gradimento comune, e dall'altra dalla loro declinazione in chiave individuale (la combinazione dei colori dei nuovi smartphone, o delle varie cover acquistabili, è un esempio tanto semplice quanto emblematico).

Il problema insito a questo trend, tuttavia, è il fatto che la moda si fa sempre più rapida, l'oggetto del desiderio diviene stantio e molti prodotti, soprattutto quelli di largo consumo, come il vestiario, giacciono inutilizzati al fondo del magazzino per finire, in seguito, direttamente al macero. Il cortocircuito commerciale ormai instauratosi fa sì che quindi l'economia e l'ambiente soffrano la produzione generalizzata, ma permette anche, dati i giusti elementi, di beneficiare di quest'occasione inedita per chi sarà in grado di coglierla.

L'artigiano, il cui prodotto è unico per definizione, ha ora un vantaggio relativo nei confronti delle grandi catene, e in più ha ora modo di dematerializzare la propria produzione in modo da renderla disponibile ad un pubblico largamente diffuso.

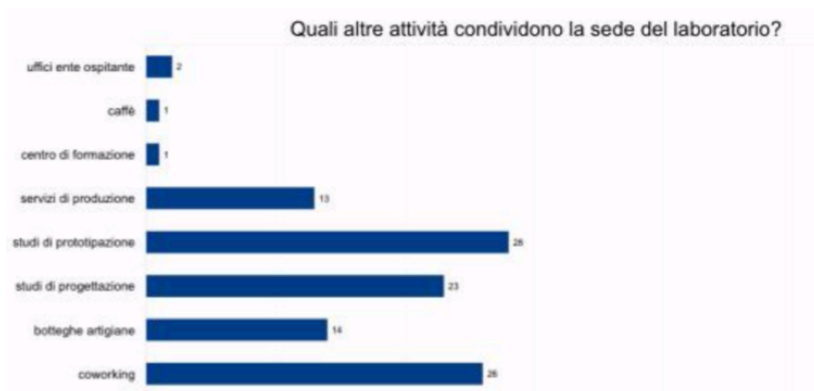
Credo che vi siano prospettive perché nel futuro si instauri una più stretta collaborazione tra artigianato e produzione di massa, che diventeranno mutualmente indispensabili per garantire un abbassamento dei costi contemporaneo all'aumento, o al mantenimento, della clientela.

Come esemplificazione, è facile pensare a un H&M che, più attento ai bisogni della clientela, diviene franchising decentralizzato in cui, oltre ai prodotti internazionalmente commercializzati, si vendono le "rappresentanze locali", ossia capi che ricalcano le particolarità del territorio, oppure di un certo tipo di clientela.

Così come le grandi case di moda, dunque, caratterizzate dalle produzioni per il pubblico diffuso e dagli abiti di alta moda, le catene potrebbero introdurre due linee parallele, ed eventualmente volgersi addirittura sempre più verso il settore della particolarizzazione dell'offerta. Molte catene impiegano già professionisti del settore; credo la tendenza si evolverà sempre più in tale direzione.

Quella della generalizzazione delle proposte artigiane non è però l'unica via possibile nel futuro. Oltre all'espansione del ruolo dell'artigiano, che rimane però sacrificato all'interno di dinamiche di mercato "troppo grandi" perché,

forse, possa esprimere realmente il suo lavoro, esiste la possibilità della micro-competizione, ottenuta grazie al calo dei prezzi delle tecnologie, all'avvento delle macchine e ai FabLab, che permettono la realizzazione di prodotti complessi in ambiti non professionali o anche non economicamente rilevanti. Nel contesto delle Startup e della loro diffusione a livello esponenziale, i FabLab rappresentano una diramazione specifica caratterizzata da un quadro creativo all'interno del quale si svolgono spesso attività molto varie, e che quindi stimola la collaborazione e ottiene obiettivi di taglio dei costi non tanto attraverso la riproduzione in scala dello stesso elemento, quanto dalla messa in comune dei macchinari, degli spazi e dell'expertise.

GRAFICO 4²

Il grafico qui sopra illustra adeguatamente il fenomeno: un FabLab è miscelanea tra realtà di progettazione, artigianato, lavoro condiviso e anche attività collaterali come formazione e imprenditoria diretta.

² I dati sono stati recuperati dalla fondazione MakeInitaly (Censimento 2014, Menichelli, Ranellucci) <http://www.makeinitaly.foundation/censimento-dei-laboratori-fabbricazione-digitale-in-italia/>

Quali sono le conseguenze per l'artigianato? In tali ambiti ci si trova in situazione di complementarietà simile a quella già vista con le grandi marche; mentre, però, nel caso citato le catene potevano offrire un ambito di distribuzione più vasto, in questo il FabLab dà al singolo artigiano gli strumenti che gli permettono sì, di raggiungere un pubblico maggiore (cosa che forse da solo non sarebbe capace di fare), ma soprattutto di integrare alla propria produzione elementi di unicità, e di condividere il proprio sapere in un ambito tendenzialmente molto recettivo.

Il ruolo dei giovani e le *best practices* europee

Quale è il ruolo dei giovani in questo composito panorama? È presto detto. Il primo collegamento è, per “senso comune”, quello che lega la nostra generazione ad una conoscenza della tecnologia sconosciuta alle precedenti. L'Italia ha mostrato, negli ultimi anni, un generale calo dell'artigianato, o meglio, del numero dei nuovi artigiani; ciò significa che la popolazione del settore è più vecchia delle sue controparti, e dunque spesso non ne condivide la facilità di adattamento alle novità tecnologiche.

Considerando le condizioni generali del mercato italiano, una netta rottura in senso positivo potrebbe essere dunque rappresentata dal congiungimento della nuova “manodopera” tecnologica al vecchio saper fare: essenziale è che vi sia il giusto spirito imprenditoriale perché i progetti possano concretizzarsi, e che l'ambiente finanziario sottostante tali imprese sia solido quanto la volontà dei partecipanti.

Il ruolo dei giovani non si ferma però al settore tecnologico: siamo noi la nuova fascia di mercato prediletta, il consumatore medio, e come tali abbiamo il potere (e la responsabilità) di caratterizzare la domanda influenzando l'offerta di prodotti. Nel momento in cui, consapevoli delle implicazioni delle nostre scelte, ci avviciniamo maggiormente al contesto artigianale, compiamo un passo deciso nella promozione di tale realtà, e dunque spingiamo anche la grande produzione a scendere a patti con questa categoria di produttori. Sarebbe essenziale, in futuro, che la coscienza del potere di cui siamo dotati venga direzionata in modo tale da favorire un tipo di produzione sostenibile, personalizzata, artigianale, in modo da spronare lo sviluppo non solo in quanto possibili imprenditori, ma anche come assidua clientela.

Infine, e come punto più importante, i giovani possono essere gli artigiani di domani, ed esserlo in una maniera inedita e forgiata dalle conoscenze digitali. In questo modo, lontani dall'essere impiegati come semplice "necessità" verso il mercato, la categoria diviene esponente di un nuovo modo di fare impresa e artigianato.

Intere realtà oggi si fondano su commercio totalmente immateriale: siti e app (come Wish) che fanno da raccordo tra produttori e utenti finali senza altri intermediari, e dunque garantiscono guadagni più alti a entrambi le parti; ma anche siti come LinkedIn, Facebook e così via sono creazioni di questo settore demografico. Ciò che interessa a noi, tuttavia, è la realtà artigiana, e quindi esempi più calzanti sono quelli di giovani imprenditori che, sfruttando le proprie capacità, hanno saputo realizzare un modello di impresa digitale da emulare.

Nel contesto europeo vi sono diversi esempi emblematici, alcuni di cui ero già a conoscenza e altri che invece ho rinvenuto per la prima volta. Tra questi Lanieri³, Velasca⁴ e GrandiBottiglie⁵ rappresentano, a mio parere, le varie estrinsecazioni possibili dell'artigiano e dell'e-commerce che si congiungono: *Lanieri* realizza abiti su misura di qualità italiana, attraverso un negozio prettamente online; *Grandibottiglie* è un'altra possibile rappresentazione dell'artigianato tipico italiano che, pur non essendo legato a prodotti come l'abbigliamento o l'oggettistica, costituisce in ogni caso una diramazione essenziale della nostra "rappresentanza" estera, quella alimentare; infine, *Velasca* concretizza in un *exemplum* eccellente le potenzialità legate al mercato artigiano-tecnologico: partiti da una piattaforma esclusivamente

3 Sito Ufficiale Lanieri: <https://www.lanieri.com/en>

4 Lucia Bartolone, "Velasca: una storia di successo, dall'e-commerce ai negozi tradizionali", Beesness, 2017 <http://www.beesness.it/2017/02/14/velasca/> Sito ufficiale Velasca: "<https://www.velasca.com/>

5 Sito ufficiale GrandiBottiglie <http://www.grandibottiglie.com/shop/it/>

digitale, i fondatori sono riusciti ad aprire negozi fisici grazie al successo riscontrato, in modo da portare le proprie calzature nel contesto locale dopo averle fatte conoscere al mondo di internet. Si avvera quindi un'interessante rivoluzione prospettica, per cui è il mercato mondiale a poter garantire l'avvento dell'impresa all'interno di un contesto più limitato.

Un altro esempio di promozione dell'artigianato tramite il web proviene da Amazon e dalla sua vetrina⁶; è importante notare, tuttavia, ciò che sottolineano vari osservatori, ossia che "il rischio da considerare nell'affidarsi a qualsiasi tipo di piattaforma esterna e non proprietaria è proprio il fatto che non si è a casa propria ma a casa d'altri"⁷. Meglio quindi affidarsi a qualcosa come Artemest, nato dall'unione spontanea di vari artigiani e forme di artigianato per amplificare mutualmente il proprio giro d'affari⁸.

Conclusione

I casi di successo finora presentati possono sembrare isolati ma rispecchiano tendenze forti e chiare, che affiancano alla digitalizzazione la riscoperta del ruolo artigiano: secondo un recente sondaggio i falegnami sono nella top10 di chi ha guadagnato di più dalla digitalizzazione⁹, e questo ruolo può essere preso come esemplificativo del potenziale che esiste all'interno del settore più vasto.

6 Vetrina di artigianato italiano su amazon: https://www.amazon.it/b/ref=hm_brbr_fas?ie=UTF8&node=11138582031&pf_rd_m=A11L2PNWYJU7H&pf_rd_s=merchandised-search-leftnav&pf_rd_r=8A41DVWTR9CQ2HJ10FPR&pf_rd_r=8A41DVWTR9CQ2HJ10FPR&pf_rd_t=101&pf_rd_p=b8ec0f13-efd2-4961-98ab-39fae8095950&pf_rd_p=b8ec0f13-efd2-4961-98ab-39fae8095950&pf_rd_i=9699426031.

7 Stefano Cucchi, "E-commerce e artigiani. Quale evoluzione in Italia?", *comunicazione digitale*, 2015 <https://comunicazione digitale.wordpress.com/2015/02/03/artigiani-ecommerce-italia/>

8 Sito ufficiale Artemest: <https://artemest.com/artisans>

9 <http://www.pneusnews.it/2017/01/30/i-professionisti-piu-richiesti-online-gli-idraulici-gommisti-non-pervenuti/>

Secondo *la Repubblica*, infine, l'evoluzione della forza lavoro volge verso l'imprenditorialità singola e freelance, per cui diventa oggi sempre più importante creare un sistema funzionale di avvio e marketing della propria impresa; meglio ancora se questo avviene grazie al co-working o ai vari acceleratori che, anche in ambito Italiano, rivestono un ruolo importante nel lanciare le nuove startup¹⁰.

Ciò che serve perché queste grandi premesse vengano realizzate è l'infrastruttura, che come abbiamo visto in apertura dello scritto è ancora passibile di vistosi miglioramenti.

Un miglioramento degli strumenti che permettono di fare impresa sarà essenziale nel più breve periodo affinché le risorse di manodopera, creatività e artigianato nazionali possano trovare espressione e competere in contesti più ampi; questo non si riduce soltanto allo sviluppo di quell'infrastruttura materiale che permette un più veloce collegamento, ma anche alla crescita di quella immateriale legata invece alle capacità di utilizzo dei mezzi messi a disposizione, all'interno della quale i giovani sono, come abbiamo visto, necessariamente e volontariamente in prima linea.

Un'ultima digressione si rende comunque necessaria per concludere questa trattazione: abbiamo visto quali sono le potenzialità dell'evoluzione tecnologica, digitale, economica degli ultimi anni, e il ruolo che l'artigianato inteso in senso tradizionale potrebbe rivestire se fosse in grado di cogliere le occasioni che vengono offerte dall'attuale congiuntura del mercato. Si potrebbe obiettare, tuttavia, che come si evolve il resto, anche la definizione dell'artigiano in sé potrebbe cambiare, in modo da abbracciare il panorama contemporaneo: un giovane che crea un sito personalizzato, un'app su misura, o che utilizza i mezzi messi a disposizione dal proprio FabLab per creare un modello di arto tridimensionale, in cosa si distingue da un artigiano, in senso lato? In entrambi i casi ciò che fa la differenza è il fattore umano, l'unicità

10 Per una lista esaustiva: http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2017/02/13/news/acceleratori_e_fablab_cos_si_crea_il_futuro-158265876/

della creazione e (in casi specifici) l'espressione della dimensione territoriale di appartenenza. Potrebbe dunque dirsi che l'artigianato si evolverà con le richieste del mercato e della quarta rivoluzione industriale (tecnologica ed ecologica), in modo da abbracciare creazioni che pur essendo immateriali hanno la maggior parte del proprio valore aggiunto nell'essenzialità della creazione individuale.

Perché questo è importante?

Lo è per fare in modo che i decisori politici siano in grado di comprendere che tutelare una certa categoria significa capirne le evoluzioni. Per riformulare politiche promozionali della categoria stessa. In linea con l'evoluzione del mercato e della società.

Note bibliografiche e siti internet

Fondazione MakeInItaly (Censimento 2014, Menichelli, Ranellucci) <http://www.makeinitaly.foundation/censimento-dei-laboratori-fabbricazione-digitale-in-italia/>

la Repubblica, articolo del 13/2/2017: http://www.repubblica.it/economia/affari-e-finanza/2017/02/13/news/acceleratori_e_fablab_cos_si_crea_il_futuro-158265876/.

Lucia Bartolone, “Velasca: una storia di successo, dall’e-commerce ai negozi tradizionali”, Beesness, 2017 <http://www.beesness.it/2017/02/14/velasca/>

Rapporto sul digitale in Europa (Comissione Europea) http://ec.europa.eu/italy/documents/news/rapporto2015_digitale_.pdf

<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/scoreboard/italy#2-human-capital>

Rapporto sulle professioni più redditizie online <http://www.pneusnews.it/2017/01/30/i-professionisti-piu-richiesti-online-gli-idraulici-gommisti-non-pervenuti/>

Sito ufficiale Artemest: <https://artemest.com/artisans>

Sito ufficiale GrandiBottiglie <http://www.grandibottiglie.com/shop/it/>

Sito Ufficiale Lanieri: <https://www.lanieri.com/en>

Sito ufficiale Velasca: “<https://www.velasca.com/>”

Stefano Cucchi, “E-commerce e artigiani. Quale evoluzione in Italia?”, comunicazione-digitale, 2015 <https://comunicazioneditale.wordpress.com/2015/02/03/artigiani-e-commerce-italia/>

Vetrina di artigianato italiano su amazon: https://www.amazon.it/b/ref=hm_brb_fas?ie=UTF8&node=11138582031&pf_rd_m=A11IL2PNWYJU7H&pf_rd_s=merchandised-search-leftnav&pf_rd_r=8A41DVWTR9CQ2HJ10FPR&pf_rd_r=8A41DVWTR9CQ2HJ10FPR&pf_rd_t=101&pf_rd_p=b8ec0f13-efd2-4961-98ab-39fae8095950&pf_rd_p=b8ec0f13-efd2-4961-98ab-39fae8095950&pf_rd_i=9699426031.

SUMMARY

An important point is about the definition of craftsmanship itself, since I argue we should consider revisiting it to adapt it to the present economic peculiarities. Indeed, most of the products of our contemporary age are non-material ones, as apps, programs, sites, and so on. (...)

The paper is structured as follows: the introduction presents the current overview of the International market and Italian digital panorama compared to the European one. A substantial discrepancy is unveiled, whose importance gets higher when we consider the growth of the tertiary sector in global markets and its relevance in our national economy. The second section will introduce the uncertain nature of current economic markets, balanced between an ever-more individualising offer and chains of mass production. The two possible scenario for craftsmanship role will be introduced, in union with a reflection on their implications. Building on this, the following section will tackle the role of young people in promoting artisanship through the digital revolution, FabLabs, and so on; new generation are likely to not only constitute the guardians of the craftsmen heritage by continuing their work, but also to revolutionise they production methods in order to harmonise them with the needs of the market. Lastly, I will introduce best practices at the European and global level, and conclude with an important reflection on the concept of craftsmanship itself.

> TRACCIA SVOLTA

Droni di pace. Nuove tecnologie usate per obiettivi di distruzione ma anche per scopi scientifici e umanitari. Dal monitoraggio ambientale, all'agricoltura biologica, alla consegna di farmaci salvavita in zone inaccessibili e Paesi poveri. Documentati su realizzazioni e progetti futuri.

PREMIO SPECIALE
Crédit Agricole FriulAdria

Una documentata descrizione dei Droni (più precisamente Aeromobili a Pilotaggio Remoto) al centro di molte azioni di guerra e tuttavia dall'utilizzo pluripotenziabile. Nelle azioni di peace keeping, negli innumerevoli possibili utilizzi in agricoltura: dal controllo dei cambiamenti climatici alla lotta non inquinante ai parassiti delle piante. Nella protezione civile e nei trasporti sanitari. In campo europeo, l'Italia è all'avanguardia nell'ideazione e produzione di droni a energia solare, dotati di grande autonomia.

Il futuro è sopra di noi¹

> Ludovica Vacri

> Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia
Università Statale di Milano

Recita un famoso modo di dire entrato nel vocabolario comune, “se senti rumore di zoccoli, pensi ai cavalli non alle zebre”². Quando si parla di droni, succede un po’ la stessa cosa, pensiamo ad un aereo o ad un elicottero ed invece vediamo un *semplice* modellino che svetta sopra la nostra testa. La parola drone è entrata anch’essa nel nostro vocabolario comune e viene per lo più collegata a scenari di guerra, terrorismo e situazioni estreme. Questo, sicuramente, non è totalmente errato, ma è anche vero che l’oggetto in sé in realtà nasce neutro senza un effettivo scopo negativo o positivo che sia. Indubabilmente però, ci stiamo trovando di fronte agli scenari apocalittici dei film che vedevamo da bambini, ora infatti sono *la realtà*.

Volendo essere radicali nel senso stretto del termine, cioè *andare alle radici*, la prima domanda da porsi è: *cos’è un drone?*

In realtà il termine drone è improprio, infatti ci dovremmo riferire a loro con il termine *APR*³. Oggi la tecnologia legata alla costruzione ed ideazione degli APR ha lasciato la fase più sperimentale ed è entrata a pieno titolo in quella effettiva di vendita e offerta.

1 Il titolo si rifà al libro di Roberto Alferi, *L’invasione dei droni: il futuro è sopra di noi*, Hoepli Edizioni, 2015.

2 A differenza di quanto si crede la frase è del medico e ricercatore statunitense Theodore Woodware. Il dottor Woodware la utilizzava per invitare i suoi studenti a pensare criticamente, durante indagini di diagnosi differenziale, a patologie più probabili e frequenti, più che a patologie rare e altamente improbabili.

3 APR, Aeromobili a Pilotaggio Remoto.

A nessuno è mai capitato di entrare in un negozio di elettronica e trovare dei marchingegni simili a piccoli elicotteri o aerei, tanto da sembrare modellini? Ecco, i droni non sono altro che dispositivi di massa che ognuno di noi sarebbe in grado di pilotare. Senza scendere troppo in dettagli tecnici poco relativi a questa indagine, gli APR oggi a disposizione sono dei più svariati; si passa dai semplici tricoteri ai più sofisticati ottocoteri, possiedono tutti un pilota automatico, sono dotati di bussola, GPS, regolazione PID per il mantenimento della stabilità in volo, eliche fisse o flessibili e chi più ne ha più ne metta. Diciamo che un *drone tipo* appare più o meno così.



Copy - QuadricotteroNews

Il drone presentato è un modello SOLO 3DR prodotto per fare riprese aeree

Droni di pace o droni di guerra? Piloti o hobbisti?

A cosa servono però effettivamente questi APR così sofisticati e facili da acquistare, costruire da soli e reperire?

All'inizio della loro "carriera" i piccoli APR sono stati impiegati in *contesti militari*, di guerra o comunque di natura distruttiva. Costruitasi nel tempo la reputazione di perfette *killing machine* a distanza, sono state, e sono ancora, un terreno di aspro dibattito.

Il loro utilizzo però può essere *pluripotenziale* ed anzi molto più positivo rispetto al loro contesto iniziale, per questo l'ONU⁴ ha dato l'assenso per utilizzarle anche in missioni di *Peace Keeping* che vedremo più avanti.

Caratterizzati dall'assenza di un pilota effettivo e dalla presenza di un navigatore a terra, da remoto appunto, che ne controlla azioni e movimenti, gli APR sono al centro della cronaca bellica. Indubbiamente l'uomo ha sempre cercato mezzi meno rischiosi per indebolire o sconfiggere il nemico.

L'idea in sé di drone non è nemmeno così tecnologica, infatti basta pensare che la prima versione moderna è stata utilizzata dagli austriaci contro i veneziani nel lontano 1849, quando delle cariche esplosive vennero agganciate a dei palloni gonfiabili e indirizzate verso la città lagunare.

Pochi ricordano però che dato il vento avverso molte cariche tornarono indietro e scoppiarono colpendo le linee amiche. Tornando a tempi più moderni, il loro maggiore uso non è effettivamente cambiato e resta quello bellico, più precisamente nel campo del terrorismo, nella cosiddetta *war on terrorism*. Nonostante il *diritto all'autodifesa* sia legittimo, purtroppo è innegabile che i danni civili ed il fuoco amico sono stati causati appunto dai controlli remoti che non sono dotati di una vera "coscienza".

Come non menzionare, per l'appunto, il nostro connazionale Giovanni Lo Porto, cooperante internazionale, ucciso insieme a due colleghi americani durante un raid dei famosi Predator⁵ degli USA che cercavano altri target.

Non volendo addentrarci nella tematica bellica, non si possono non valutare i *notevoli impieghi* di questi oggetti multitasking.

Volteggiano come farfalle, ronzano come api e hanno "occhi da falco". Queste piccole macchine create dall'uomo rivoluzioneranno molti settori. Non a caso secondo Luciano Castro presidente della *Roma Drone Conference*, la più importante fiera tecnologica che si tiene in Italia sui droni, ha commentato

4 Organizzazione delle Nazioni Unite.

5 Tipo di APR concepito unicamente per l'utilizzo in ambito bellico creato nel 2015.

durante la manifestazione nell'anno 2015 «Sono una delle più affascinanti passioni di questi ultimi anni, ciò che attrae di più è l'immagine dei robot senza pilota a bordo, sembra di entrare nel futuro, quella fantascienza che prima vedevamo solo nei film bussare alla porta delle nostre case grazie ai droni».

Negli ultimi anni i droni iniziano a lavorare nel campo civile, dalla pubblica sicurezza, alla ricerca scientifica; fino ai numerosi video e alle riprese effettuate che si possono comodamente visualizzare sul canale Youtube. Stanno iniziando a spopolare anche al cinema, non a caso il regista Paolo Virzì è stato uno dei primi a decidere di utilizzare degli APR per le riprese in esterna del film *Il capitale umano*. Che sia l'inizio di una svolta epocale?

Secondo Chris Anderson, ex direttore di *Wired* USA e ora leader nella produzione di *3D Robotics* una delle start up di riferimento nella produzione ed impiego di droni «Questo è un momento cruciale per i droni. È già successo con i computer o con internet e sappiamo quanto è stato decisivo. Sta accadendo ora con questi robot volanti finalmente accessibili alla gente comune».

Peace Keeper in giro per il Mondo

Nel 2013, il Consiglio delle Nazioni Unite ha approvato l'utilizzo degli APR per la missione *MONUSCO*⁶. In questa missione i droni impiegati non sono armati, tanto che gli APR vengono definiti *Unarmed Unmanned Aerial Vehicle*⁷. La nota di merito in questo caso va all'Italia. Infatti, i *Falco*, i 5 droni impiegati, sono prodotti dall'azienda *Selex ES*, un gruppo di Finmeccanica. Il loro scopo è quello di appunto mantenere la Pace. Vengono quindi impiegati per la protezione dei civili e per collezionare informazioni su posizioni di nemici o gruppi ribelli, tutto questo per sedare un conflitto che purtroppo da vent'anni dilania uno dei Paesi con più risorse naturali al mondo.

6 United Nations Stabilization Mission in the Democratic Republic of Congo.

7 Si tratta quindi di droni che non utilizzano armi e sono quindi definiti "disarmati".

Sicuramente il *vantaggio* è la loro “discrezione”: sono silenziosi, piccoli e si possono utilizzare anche in situazioni di scarsa visibilità. Purtroppo ci sono anche dei limiti, dovuti però all’impenetrabilità delle foreste congolesi e al raggio di azione limitato degli APR stessi. Almeno per ora.

Un’opportunità per l’ambiente

Il settore *primario* italiano è all’*avanguardia* nell’utilizzo dei piccoli droni per numerose attività legate alla cura, al controllo ed alla crescita dell’agricoltura. Il monitoraggio al momento viene impiegato nel controllo su acque sotterranee, sui gas di emissione, sull’inquinamento atmosferico ed il telerilevamento, una tecnica capace di raccogliere dati qualitativi e quantitativi sul territorio, anche sulla base di radiazioni elettromagnetiche emesse o riflesse. Recentemente si stanno facendo strada anche nella manutenzione elettrica e nel fornire dati sulla dispersione termica di palazzi e costruzioni varie.

Sicuramente però l’agricoltura rappresenta un percorso a parte dato che negli anni si sta confrontando sempre di più con fenomeni quali: riscaldamento globale, cambiamenti climatici e nuovi e minacciosi parassiti che infestano le piante.

Se c’è un settore in cui gli APR avranno capacità di migliorare il futuro è proprio l’*agricoltura di precisione e quella applicativa*. A differenza di quanto si crede i droni non toglieranno lavoro, o meglio, braccia all’agricoltura, ma saranno un notevole *valore aggiunto* facilitando operazioni, come il raccolto, intervento su dispersioni di diserbanti o fornendo un attivo controllo sulle coltivazioni stesse. Capaci di intervenire dove è necessario e con una notevole precisione, si avrà a disposizione un ampio numero di sensori, come videocamere, GPS, gas detector, rilevatori multispettrali, GoPro e tanto altro ancora. Enormemente più economici delle immagini satellitari, i droni hanno a disposizione una tecnologia avanzata che consente loro di ottenere rilevamenti al altissima risoluzione.

Sono inoltre “etici” da un certo punto di vista, infatti non calpestano o deteriorano le colture in caso di voli a bassa quota e – soprattutto – hanno un basso impatto ambientale dato che non utilizzano carburanti “classici”.

Le loro *potenzialità* al momento sono davvero *illimitate*; spraying per la lotta biologica, irrorazione automatica e controllata, calcolo della temperatura del

suolo, valutazione dello stress idrico, analisi fotosintetica delle piante da frutto e controllo sull'insorgenza di potenziali malattie pandemiche.

Come non citare poi le mappe tridimensionali ad alta precisione che permettono una cartografia effettiva del territorio. Sicuramente oggi il lavoro in filiera sta avanzando apportando più benefici che svantaggi.

Il primo drone agricoltore è *Agrodon* presentato nel 2015 alla *Roma Drone Conference*. Questo piccolo marchingegno altamente evoluto è stato prodotto dalla collaborazione di due società italiane: Italdron e Adron Technology. Riferendosi alla sua scheda tecnica, parliamo di un quadricottero del peso di 5,5 kg capace di trattare fino a 10 ettari all'ora svolgendo monitoraggio attivo e spargendo fitofarmaci lungo le colture.

Lo scopo principale della sua creazione è stato quello di combattere il lepidottero killer, la famosa piralide⁸, che negli scorsi anni ha provocato la perdita del 30% delle coltivazioni, in particolare nel Sud Italia.

Il piccolo *Agrodon* è capace di scaricare con precisione su ogni pianta una pallina di cellulosa contenente femmine di insetti utili, ad esempio *trichogramma brassicae* o altri parassiti "buoni", utili a combattere l'uso intensivo di pesticidi garantendo *coltivazioni più sane* e con un impatto zero sull'*entomofauna* selvatica.

Molte sono le aziende agricole che al momento hanno cominciato ad impiegare questi droni professionisti; in particolare nelle regioni Puglia, Emilia-Romagna e Lombardia. Bisogna solo ricordarsi che per utilizzare questa tipologia di APR serve un patentino, secondo il regolamento *ENAC* italiano, bisogna essere maggiorenni e sottoscrivere un'assicurazione. Per chi invece lo usa come semplice hobbista non serve niente di tutto questo, ma bisogna ricordarsi che non stiamo parlando di normali giocattoli.

⁸ La piralide è un lepidottero della famiglia Crambidae è nota anche come piralide del mais ed è uno dei principali fitofagi di questo tipo di coltivazione.

Un drone per la Croce Rossa Italiana

Il recente progetto SARP proposto dalla *Croce Rossa Italiana* nel 2015 e attivo dal 2016 è per l'impegno dei droni in attività di ricerca in caso di disastri e catastrofi naturali.

Il primo progetto pilota si è svolto a Bologna, ma numerose unità operative si stanno via via attivando in tutti i maggiori centri per poi passare a quelli più piccoli. Il sistema SARP, acronimo che sta per Sistemi Aeromobili a Pilotaggio Remoto, utilizza droni multirotori che aiuteranno anche la *Protezione Civile*, le forze dell'ordine e quelle armate durante situazioni di estrema difficoltà. I velivoli, elicotteri e quadricotteri, sono tutti di costruzione italiana e verranno utilizzati da personale qualificato durante grandi emergenze ed anche in missioni all'estero.

In questa "missione" la CRI si è affiancata alla *In Remote*, un consorzio costituito da aziende specializzate piemontesi la *North West Service* e la *Fly In*, in particolare per la consulenza gestionale e la formazione dei piloti che guideranno gli APR prescelti. L'utilizzo dei droni in questo campo è particolarmente interessante sotto diversi punti di vista: consentirà di *valutare* attentamente ogni situazione in modo da non mettere a repentaglio la vita degli *operatori* e potrà fornire anche un supporto attivo ai feriti. Sicuramente, questo potrebbe rappresentare il perfetto apripista per la realizzazione di progetti ad ampio raggio che riuniranno istituzioni pubbliche, organizzazioni pubbliche e private finanche a enti internazionali.

Al momento il progetto SARP ha ricevuto un *gran numero di patrocini*: Presidenza del Consiglio/Dipartimento della Protezione Civile, Ministero dell'Interno, Ministero della Difesa, ENAC, ANSV, Aeronautica Militare, Croce Rossa Italiana, CIRA, ENAV, AIAD e CESMA.

Città sotto controllo: che fine farà la privacy?

Piccoli, veloci e capaci di riprese aeree di altissima qualità, questi sono i droni presentati durante la manifestazione "Sicurezza 2015" a *Fiera Milano Rho* nel Novembre 2015.

Il progetto si basa sull'utilizzo di velivoli che verranno utilizzati per controlli urbani. Dall'*abusivismo edilizio*, passando per *incidenti stradali*, fino alla prevenzione di incendi e sorveglianza sul territorio e ambientale. I droni pre-

sentati sono due APR di soli 300 grammi dotati di due microcamere capaci di sorveglianza urbana e di poter sorvolare le persone. Data l'estrema leggerezza sono completamente inoffensivi.

Si chiamano *X300B*, sviluppati dalla start up bergamasca *Dx Drone* riconosciuta dall'ENAC, e *Ez Fly*, concepito dal Gruppo Securitas il primo istituto di vigilanza italiano che ha creduto - e lo fa tuttora - nell'utilizzo dei droni nell'ambito sicurezza. Sempre nell'ambito fieristico milanese la *Link Campus University* ha presentato un corso di *Alta Formazione Professionale* di 105 ore pensato per agenti e funzionari locali per acquisire tutte le competenze necessarie per il pilotaggio di *APR Security* sul territorio urbano.

Il 4 Ottobre 2016 durante i festeggiamenti per i 156 anni della *Polizia Locale* questi piccolini sono stati presentati ufficialmente. Si tratta di droni per il controllo di aree urbane attraverso l'ausilio di telecamere mobili. Il comandante Antonio Barbato si è così espresso durante la cerimonia che si è tenuta in Piazza Duomo «Il Comune sta acquistando i droni, sono a bilancio e arrivano per l'anno prossimo. Finora ci siamo appoggiati a dei prestiti, con questo acquisto il Comune avrà droni di sua proprietà. Abbiamo fatto richiesta per 4 droni per il controllo di alcune situazioni come aree dismesse o campi rom». La grande novità sta nell'installazione su questi leggerissimi APR delle telecamere "stand alone", un sensibile dispositivo mobile utilizzabile anche in assenza di corrente elettrica.

«Al momento ne abbiamo in dotazione cinque, complessivamente ne potranno bastare dieci e rappresentano un sistema di videosorveglianza attiva di supporto alle attività dei nostri uomini. Possiamo collocarle dove si deve svolgere una operazione o intervento esterno, per avere una mappa delle criticità, raccogliere dati e avere la situazione completamente sotto controllo da parte della centrale».

Nonostante questi sistemi siano altamente tecnologici e sofisticati, purtroppo ci si trova di fronte anche a grandi interrogativi, in particolare per quanto riguarda la privacy.

Se infatti i nuovi droni permetteranno un effettivo controllo cittadino, non avendo una vera e propria "coscienza" molte persone ignare si troveranno ad essere "spiate" anche in attività perfettamente legali. *Si dovrà dire addio alla privacy?*

Droni ed energia solare: arriva il Made in Italy

Notizia recentissima è quella del primo drone che funziona ad energia solare. Si tratta di un quadricottero che è stato presentato proprio a Febbraio 2017 all'ultima *Roma Drone Conference*. Questo prototipo è completamente costruito in Italia ed è stato realizzato dall'azienda *Airvision*, divisione della ben più grande *Neutech* che si dedica appunto ai droni a comando remoto. Anche in questo caso si tratta di un dispositivo ideato per funzioni quali la *sorveglianza aeroportuale* e *l'agricoltura di precisione*. Questo drone nasce per sopperire al principale limite degli attuali droni in commercio, cioè la scarsa autonomia che non supera i 30 minuti per modelli con pale rotanti e 3 ore per quelli ad ala fissa. Il suddetto modello è completamente e totalmente solare, tricolore e per il CEO di *Airvision*, Andrea Beggio, può arrivare a volare fino a 12 ore consecutive senza scaricarsi. Nonostante le applicazioni potrebbero essere delle più disparate, tutte sono legate da un filo conduttore che richiede in primis una cosa: *l'autonomia*.

Un'autonomia così elevata permetterebbe l'apertura di scenari di diffusione illimitati, in particolare in *aree isolate* o non dotate di sistemi di supporto⁹.

USA e Australia non così lontani

Mentre Amazon ha cominciato a mandare in giro i suoi droni a consegnare pacchi in diversi Stati degli Stati Uniti, il governo australiano sta valutando come rendere effettivo il trasporto merci via drone aprendo così numerosi nuovi posti di lavoro e migliorando il sistema di trasporti attualmente presente.

Nonostante il nostro Paese sia anni luce lontano da queste realtà oramai a portata di mano, non vuol dire che non sappiamo metterci in gioco. Ecco quindi che l'ENAC¹⁰ ha messo in azione nell'Agosto scorso le pale del prototipo *Piaggio*.

⁹ Parliamo di Paesi in cui l'elettricità non è, sfortunatamente, un servizio garantito.

¹⁰ Ente Nazionale per l'Aviazione Civile.

L'obiettivo del bando proposto dall'Ente era quello di realizzare un APR abilitato per il trasporto merci a fini commerciali. Il modello è stato realizzato nel Giugno 2016 dalla *Piaggio Aero Industries*, naturalmente nostrana, che ne ha realizzato uno capace di trasportare un *carico per oltre 150kg*. Il contributo è stato di 800 mila euro e nasce dalla volontà di creare una *regolamentazione civile*, dato che quella militare – seppur minima – esiste già.

Il progetto è basato su uno dei droni Piaggio, *il P.1HH Hammerhead*, nato per scopi militari, che verrà reimpiegato in un settore sicuramente più utile. Il gruppo Piaggio ha collaborato insieme alle società: *U-Avitalia Srl* di Roma e *Bcube* di Casale Monferrato in Piemonte.

Il vicepresidente ENAC Benedetto Marasà ha spiegato in un dossier uscito sul Sole24Ore «Abbiamo selezionato le imprese con un bando pubblico per un progetto di ricerca, per assegnare i primi fondi che Enac ha stanziato per la ricerca. In totale sono stati stanziati 6 milioni di euro, per varie finalità, in larga parte ancora da assegnare. Abbiamo richiesto che ci fosse già una piattaforma volante. Non volevamo finanziare la costruzione di una macchina nuova». «Un trasporto merci appetibile non può andare sotto i 500 kg di carico. L'idea è scaturita dai colloqui con alcuni operatori, come le Poste. Per servire le isole minori, come Pantelleria e Lampedusa, la riduzione dei volumi non rende più conveniente l'uso dell'aereo. La posta viaggia in nave. Così ci siamo orientati sulla ricerca di un mezzo più piccolo».

E così un anno dopo i primi voli sono atterrati a Trapani, comandati da terra. «Il nuovo piano industriale di Piaggio ruota intorno alle grandi potenzialità espresse dal *P.1HH*, un sistema avanzato che in campo militare ha già ricevuto l'interesse delle Forze armate degli Emirati Arabi Uniti, che ne hanno ordinati 8, e dell'Aeronautica militare italiana», ha asserted Carlo Logli, AD di Piaggio Aero.

In futuro, non si esclude che questo servizio potrebbe servire per *trasporti sanitari*, raggiungere zone colpite da *disastri ambientali*, fino a diventare dei *nuovi sistemi abilitati a spegnere incendi*¹¹.

11 Andrebbero a sostituire i famosi *Canadair*.

Faro per il futuro

Al CES¹² di Febbraio 2017 a Dubai è stato presentato il drone cinese *EHang 184* concepito per trasportare persone. Presto l'aereo non sarà che un lontano ricordo, o almeni così dicono.

La rivoluzione, in ogni caso, è più vicina di quello che si crede ed i velivoli autopilotati che voleranno per i cieli non dovranno più sottostare alla legge delle code automobilistiche o degli ingorghi. Il direttore trasporti di Dubai ha annunciato che dal prossimo Giugno 2017 il trasporto sarà *attivato su scala nazionale*. Il drone è un'esperto *autodidatta*: una volta seduti, all'utente non basterà che toccare la tastiera per specificare la destinazione. Lo stesso drone potrà essere utilizzato anche come "device" medico per il trasporto di organi o feriti da un ospedale all'altro. L'obiettivo è dimezzare i tempi, impiegare il minor personale operativo disponibile – non togliendo così risorse agli ospedali – e velocizzare i tempi dei trapianti.

Mentre al CES veniva presentato *EHang 184*, nel Novembre precedente in Italia un giovanotto di 19 anni presentava il suo progetto.

Jacopo Giambelli infatti, che da un anno collabora con *Project EMS* un'azienda milanese che si impegna nel dare spazio alle *idee dei giovani* in campo tecnologico, ha realizzato un drone per il trasporto di medicinali. L'idea sicuramente non è nuova, ma a realizzarla è stata un ragazzo italiano per di più giovanissimo.

L'APR è stato concepito per lavorare in zone disagiate ed è *un VTOL*, è cioè un elicottero in miniatura. In questo caso parliamo di un velivolo che riesce ad atterrare e decollare sulla propria verticale. Il vantaggio sta nel fatto che si tratta di un drone ad *ala fissa* dotato di una maggiore autonomia. «Jacopo è una mente geniale. Ci sono pochi ragazzi come lui, soprattutto della sua età. Quando ci ha contattato e ci ha chiesto di lavorare assieme al progetto VTOL ne siamo rimasti colpiti. È bello vedere in lui una grande voglia di fare: a breve partirà per cercare lavoro all'estero, ed inoltre ha in programma di

¹² *Consumer Electronic Show*, una serie di conferenze e manifestazioni che si svolgono ogni anno durante un unico evento la cui location cambia ogni anno.

andare a fare dei viaggi di volontariato in diversi posti del mondo: si sta già informando presso diverse associazioni di volontariato», dice Andrea Zamuner Cervi, uno dei responsabili del *Project EMS* di Milano.

Che vogliamo crederci o meno, il futuro è sopra di noi, o meglio, *vola sopra di noi* basta alzare lo sguardo verso il cielo.

Grazie a menti brillanti e *vision* lungimiranti, questi progetti non sono – e non saranno – solo prototipi, ma daranno una scossa alla *nostra tecnologia* arrivando a migliorare tutti i settori. E così mentre Amazon ha cominciato a mandare in giro i primi droni porta pacchi, l'Italia si concentra sul migliorare i limiti di quelli già esistenti per poterli impiegare nei più *disparati settori* al meglio delle loro possibilità.

Note bibliografiche e siti internet

Sabrina Morandi, *La guerra dei droni*, Feltrinelli Edizioni 2011.

Alex Elliot, *Il Manuale dei Droni - Conoscerli, costruirli e utilizzarli in sicurezza*, Edizioni LSWR 2016.

Noam Chomsky, *Terrorismo Occidentale*, Feltrinelli Edizioni 2015.

Roberto Alfieri, *L'invasione dei droni - Il futuro è sopra di noi*, Hoepli Edizioni 2015.

Umberto Galimberti, *Parole Nomani*, Feltrinelli Economica Edizioni 1999.

<https://www.cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/25452>.

www.quadricotteronews.it

<http://www.dronemagazine.it/tag/droni-agricoltura/>

<http://www.dronemagazine.it/3813-droni-agricoltura-a-fieragricola-lapr-efesto-per-ridurre-limpatto-ambientale/>

www.lanuovaecologia.org

http://www.ansa.it/sito/notizie/magazine/numeri/2014/03/04/Drone-mania-per-Zuckerberg-e-Bezos_fb68140d-d1de-4f1e-a512-eb47aa846e41.html

www.enac.gov.it

www.ilsole24ore.com

www.wired.it

www.dronize.it

www.dday.it

> TRACCIA SVOLTA

Brexit uno shock per l'Europa? Documentati su quanto la scelta di uscire dall'Europa del Regno Unito e i ripensamenti attuali potranno incidere sugli scenari socio economici europei. Esprimi le tue riflessioni anche in rapporto alla tua realtà di studente e a tuoi possibili ambiti di studio e lavoro.

PREMIO SPECIALE

Banca di Credito Cooperativo Pordenonese

“Cronache di una fuga annunciata. Cause e conseguenze dell'uscita del regno Unito dall'Unione Europea”. Analisi lucida e dettagliata, a partire dagli antefatti, delle conseguenze del voto Brexit sul regime costituzionale britannico fino ad immaginare un'interessante ipotesi su un possibile rilancio del sogno comunitario, a partire dalla rinegoziazione dei molteplici rapporti di natura politica e culturale che hanno fatto nascere l'Unione Europea. L'autrice ha saputo coniugare la propria esperienza personale con un quadro di riferimento più ampio e articolato.

Brexit: cronache di una fuga annunciata

> Arianna Maria Grisostolo

> Corso di Laurea Magistrale in Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Udine

Premessa

Il 24 giugno 2016 la Gran Bretagna si svegliava con la certezza che a partire da quel giorno la storia del Paese avrebbe intrapreso un nuovo corso, sostanzialmente differente, nel bene o nel male, da quello che fino ad allora aveva conosciuto. L'esito del referendum del giorno precedente, che aveva dato occasione ai cittadini britannici di esprimersi riguardo la permanenza del Regno all'interno dell'Unione Europea, aveva infatti sancito la vittoria del *Leave* (51,9%) contro il *Remain* (48,1%) con un'affluenza alle urne del 72,2% sul totale della popolazione¹.

Non è possibile qui soffermarsi sull'aspetto della distribuzione per fasce d'età² e della concentrazione geografica dei voti³ per quanto essi siano aspetti degni di nota. In questo breve elaborato vorremmo invece mettere in evidenza le cause che hanno portato all'esito del referendum britannico del

1 Dati estrapolati da www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results. Il referendum ha avuto una cospicua affluenza, maggiore delle precedenti elezioni politiche del Paese.

2 Per quanto concerne tale aspetto, si è parlato fin dalle prime ore successive al referendum di un "tradimento generazionale": gli anziani avrebbero determinato la vittoria del *Leave* mentre i giovani avrebbero manifestato la loro volontà di permanere all'interno dell'Unione. In realtà i dati sull'affluenza alle urne hanno negato in modo subitaneo tale assunto in quanto si è potuto esclusivamente constatare come nelle aree in cui la popolazione era particolarmente anziana sia prevalso il *Leave*. www.theguardian.com/politics/2016/jun/24/young-remain-voters-came-out-in-force-but-were-outgunned.

3 I grafici riguardanti la distribuzione geografica del voto (www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results) mostrano una chiara spaccatura nel senso orizzontale del Paese: il nord avrebbe generalmente preferito il *Remain*, mentre il sud, ad eccezione della ricca area di Londra, il *Leave*.

23 giugno scorso nonché le ricadute che esso provoca su tre piani distinti ma interconnessi: quello nazionale, quello europeo e quello internazionale.

Gli antefatti

Nel titolo di questo elaborato figura un'emblematica espressione del Prof. Mark Gilbert, docente di Storia e Studi Internazionali presso l'Università Johns Hopkins di Bologna.

Durante il suo intervento all'interno di un International Workshop tenutosi presso l'Università di Udine nel dicembre 2016 e riguardante il tema "Brexit"⁴, egli ha sottolineato come l'esito del referendum britannico del giugno scorso fosse chiaramente prevedibile alla luce degli avvenimenti storici riguardanti l'ingresso del Regno Unito all'interno dell'Unione Europea e dei rapporti da sempre difficili che il Paese ha intrattenuto con le istituzioni europee durante il processo di integrazione.

Possiamo parlare di una assoluta originalità del Regno Unito nel suo approccio alla realtà europea pensando in primo luogo alla sua mancata adesione al piano Schuman e conseguentemente ai trattati di Roma del 1957. Il Paese era ancora, all'epoca, una potenza imperiale e si stava in quel periodo confrontando con le problematiche legate alla decolonizzazione dei suoi domini esteri, motivo per cui avrebbe deciso di restare in disparte e mantenere cautela nei confronti del progetto europeo.

In seguito, durante i primi anni '60, iniziano le trattative per l'entrata del Regno Unito nella Comunità Economica Europea: soltanto dopo due bocciature da parte del presidente francese De Gaulle a causa degli smodati privilegi che il Paese reclamava per sé (ad esempio riguardanti la PAC, nel tentativo di porre rimedio alla situazione dell'economia britannica) esso potrà però effettivamente accedervi il 1° gennaio del 1973⁵.

4 L'International Workshop dal titolo "Leggere la storia per comprendere la Brexit", organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Udine congiuntamente al *Center for Constitutional Studies and Democratic Development* e all'Ordine degli Avvocati di Udine, si è tenuto in data 2 dicembre 2016 (www.youtube.com/watch?v=4V2CHCf886E).

5 Cfr. l'intervento di M. Gilbert durante il Workshop citato alla nota 4.

Nel 1975, con il primo referendum popolare nella storia del Paese, i cittadini britannici si esprimono positivamente riguardo la permanenza del Paese all'interno della CEE: il Sì vince con circa il 62% dei voti.

A partire dal Trattato di Maastricht, dove si decide di accelerare il processo di integrazione passando da Comunità ad Unione, i rapporti fra UE e Regno Unito si fanno sempre più difficili e non è un caso che, da questo momento in poi, questo Stato decida in più occasioni di avvalersi di alcune clausole di opt-out, la più emblematica delle quali è il rifiuto di adottare la moneta unica⁶.

Tale rapporto conflittuale con le istituzioni europee ha influenzato la politica interna del Paese e ha favorito la nascita di correnti euroscettiche fra i partiti politici nazionali, che si pongono come obiettivo il contrastare la sua integrazione nell'ambito europeo⁷.

Da ciò nasce la necessità di un nuovo referendum, di carattere unicamente consultivo, che permetta ai cittadini di esprimere la loro volontà di permanenza o meno all'interno dell'istituzione europea.

Queste, da un punto di vista storico-politico, sembrano essere le radici delle elezioni svoltesi il 23 giugno scorso, esito quindi di un lungo percorso di accostamento e adesione al progetto europeo che, d'altro canto, ha sempre sotteso incertezze e ripensamenti più o meno radicati.

Il voto e le sue conseguenze sul regime costituzionale britannico

L'esito della votazione inglese ha sin da subito un impatto enorme non solo all'interno dei confini britannici, ma a livello internazionale. È forse soltanto all'indomani del voto che i cittadini britannici si rendono conto di quanto tale risultato influenzi radicalmente la loro vita e la politica del loro Paese. Per la prima volta nella storia un Paese membro decide di recidere il proprio

6 Il Regno Unito è il Paese che ha ricorso con maggior frequenza, per ben quattro occasioni, alle cosiddette "clausole di esenzione". Per un approfondimento vedi eur-lex.europa.eu/summary/glossary/opting_out.html?locale=it.

7 Cfr. l'intervento di Elena d'Orlando in occasione del già menzionato Workshop Internazionale (nota 4).

legame con “madre Europa” e il mondo, spettatore ansioso e attento, attende di conoscere le conseguenze di tale clamoroso, seppur annunciato, evento. Ora, a qualche mese di distanza dalle votazioni, una considerevole quantità di problematiche si sono poste su più fronti.

Una prima, la più impellente, è quella che riguarda l’*iter* giuridico da seguire in una situazione che si presenta ora per la prima volta nella storia. Il referendum di giugno, come si è già precisato, era di carattere esclusivamente consultivo e quindi non politicamente vincolante.

Il governo, guidato dalla conservatrice Theresa May dopo le dimissioni del primo ministro conservatore (ma europeista favorevole al *remain*) David Cameron, ha ritenuto tuttavia di voler rispettare l’espressione popolare appoggiando e adoperandosi in ogni modo per accelerare le procedure di uscita dall’UE (l’attivazione delle procedure di recesso è prevista per marzo 2017)⁸.

Quest’ultima affermazione fa sorgere spontaneo un primo interrogativo: quanto il governo inglese può essere rispettoso del volere dei propri cittadini in una situazione tale, che vede Irlanda e Scozia nettamente contrarie a ciò che il resto del Paese ha espresso?

Su questo punto la Supreme Court si è espressa dichiarando la mancanza in capo al Parlamento scozzese e alle Assemblee galles e nordirlandese di un diritto di veto riconosciuto per legge, pur non escludendo l’opportunità politica di consultare tali organi in forza della convenzione che costituisce il fondamento di un rapporto armonioso tra parlamento centrale e legislativi devoluti. Ciò complica ulteriormente un ormai già labirintico *iter* e porta a riflettere sul concetto di “family of nations” che dovrebbe saldare fra loro i territori britannici sulla base dei principi di democrazia e rappresentanza⁹.

8 In numerosi e recenti discorsi pubblici il primo ministro May si è espresso ripetutamente nella convinzione del “Brexit means Brexit”. Si portano ad esempio quello tenuto durante la *Conservative Party Conference* dell’ottobre scorso (www.youtube.com/watch?v=EddGOL3xi8s) e le risposte fornite durante la seduta dell’1 febbraio scorso alla Camera dei Comuni (www.youtube.com/watch?v=9Hjj_L8cq00).

9 S. Parolari, *La pronuncia della Supreme Court del Regno Unito sul caso Miller e le questioni aperte per l’ordinamento costituzionale britannico*, www.forumcostituzionale.it, 20 febbraio 2017.

Passando oltre a questa prima domanda, resta il problema della fattibilità della *Brexit*. Il governo infatti avrebbe voluto procedere da solo senza consultare il parlamento ma è stato ostacolato nei suoi intenti dalle decisioni in materia dalla *High Court of England and Wales*¹⁰, che ha decretato in primo grado il 3 novembre scorso (decisione confermata successivamente dalla *Supreme Court*) che, vista l'importanza del procedimento e la sua singolarità, sia necessario il previo voto favorevole del Parlamento all'applicazione dell'art. 50 del Trattato di Lisbona¹¹.

Nel mese di settembre 2016 il Constitution Committee della Camera dei Lords aveva infatti pubblicato un rapporto di denuncia riguardante l'inappropriatezza dei procedimenti che escludevano il Parlamento dalle vicende decisionali sul tema *Brexit*¹², dal momento che l'applicazione dell'art. 50 avrebbe avuto effetti su una legge parlamentare (*l'European Community Act 1972*). Tale sentenza ha inoltre causato un paradossale e forse ironico rovesciamento di piani all'interno delle fazioni pro e contro *Brexit*: i suoi contestatori difendono ora a spada tratta i principi peculiari del costituzionalismo britannico mentre i sostenitori (che si ritenevano i paladini della "sovereignty of Parliament") rivendicano la sufficienza e la piena legittimità di una procedura incentrata su un referendum popolare che non prevede l'espressione del Parlamento.

La decisione della High Court, poi avallata dalla Supreme Court britannica, se da un lato tutela il diritto costituzionale, dall'altro apre ora ulteriori interrogativi: cosa succederà nel caso il Parlamento ponga veto alla decisione di uscire dall'Europa?

Ci sarà un secondo referendum, non più a carattere puramente consultivo, mirato alla conferma e al chiarimento del voto di giugno 2016? E ancora

10 Vedi F. Rosa, *Westminster first*, DPCE online 27 gennaio 2017, G.G. Carboni, *Gli effetti del referendum sulla Brexit alla luce della sentenza della Corte Suprema*, DPCE online 27 gennaio 2017 e G. F. FERRARI, R. (Miller) -V- Secretary of state for exiting the european union: eterogenesi dei fini e populismo in una nuova pagina della storia britannica, DPCE online 6 novembre 2016.

11 Cfr. eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal_clause.html?locale=it.

12 Il Committee si rifaceva alla *Political question doctrine*, che prevede la riconducibilità della materia dei trattati internazionali alla high policy.

riguardo al problema sopra menzionato di Irlanda e Scozia: ci sarà una secessione dei due Paesi dal Regno Unito che permetta loro di rimanere Stati europei?

È chiaro che tutti questi interrogativi potranno trovare risposta soltanto dopo un esame attento degli organi competenti. Ciò che desta preoccupazione è la scarsa propensione delle fazioni politiche inglesi al dialogo e alla mediazione, peculiarità che invece caratterizza le istituzioni europee sin dagli anni della loro fondazione.

Lo shock europeo e il risveglio dei nazionalismi

Il referendum di giugno ha avuto un impatto a livello internazionale e le prime reazioni non si sono fatte attendere a lungo.

La *Brexit* è stata accolta con grande fermento in Francia dalla presidente del Fronte Nazionale Marine Le Pen, euroscettica e sostenitrice convinta di una possibile *Frexit*.

In occasione del voto britannico, la mattina del 24 giugno 2016, ha colto l'occasione per elogiare la "vittoria della libertà" e la "lezione di democrazia" e ricordare il suo impegno a indire un referendum analogo non appena verrà eletta presidente, nella speranza che anche la Francia rientri nella lista dei Paesi non aderenti all'UE¹³.

Con lo stesso fervore è stata accolta da Matteo Salvini, leader leghista italiano, che elogia "il coraggio dei liberi cittadini inglesi" che hanno saputo decidere con orgoglio andando contro a ogni terrorismo finanziario e mediatico; definisce inoltre l'Europa "la morte dei popoli europei e la casa di massoni e banchieri"¹⁴.

La *Brexit* ha inoltre, forse prevedibilmente, portato il Regno Unito in una situazione di ulteriore isolamento e ridato vigore ai focolai nazionalisti europei dall'Austria alla Francia fino all'Europa centro-orientale. I populismi ora

13 www.huffingtonpost.fr/2016/06/24/brexit-marine-le-penreferendumfrancais_n_10648226.html.

14 www.corriere.it/politica/16_giugno_24/salvini-esulta-all-uscita-gran-bretagna-dall-unione-europea-30736676-39cc-11e6-b0cd-400401d1dfdf.shtml.

si risvegliano dal loro “sonno vigile” sulla scia del “take back control”¹⁵ britannico nella convinzione che una politica nazionale autonoma rispetto a quella dei propri vicini e la riacquisizione di una piena sovranità sortirebbe un migliore risultato rispetto a quella comunitaria.

La Polonia e l’Ungheria ad esempio accettano malvolentieri le imposizioni europee riguardanti la politica interna e vedono l’Unione come fonte di decadenza e immigrazione clandestina. Tuttavia, contraddittoriamente, sono allo stesso tempo i Paesi che dipendono più fortemente dagli aiuti economici europei, e che pretendono l’accesso nel Regno Unito per i propri cittadini in cambio della sua permanenza nel mercato comunitario¹⁶. A questa ondata di convinta opposizione al progetto europeo, vissuto come realtà limitante e opprimente, si affianca una corrente forse ben più consistente dominata da una generale incertezza riguardo al proprio futuro all’interno dell’Europa.

Il caso UK per un rilancio del “sogno europeo”?

Il risultato di giugno ha quindi contribuito al riemergere del tema dell’appartenenza europea: gli Stati e i loro cittadini cercano ora risposte sulla presenza in loro di una loro autentica volontà di partecipazione *pro futuro* alle istituzioni europee. La rescissione dei legami comunitari implicherebbe infatti l’ovvio disfacimento di tutti i rapporti di molteplice natura (economici e politici *in primis*) finora creati o per lo meno la rinegoziazione di ognuno di essi, come l’esempio britannico ci sta dimostrando.

Vorrei a questo punto esporre alcune riflessioni di carattere del tutto personali sull’argomento. In primis, vorrei precisare come spesso il cittadino medio europeo ignori i reali meccanismi di funzionamento delle istituzioni europee e soprattutto il fatto che spesso, in questo periodo di crisi economica prolungata, buona parte delle opportunità che gli vengono concesse dall’ente sta-

15 Questo lo slogan vincente dei *Brexiters*, che prometteva ai cittadini un ritorno all’affermazione dello Stato nazione come organismo politicamente autonomo rispetto al controllo della Comunità Europea. Vedi www.theguardian.com/commentisfree/2016/dec/19/take-back-control-slogan-left-power-right-state-intervention.

16 www.internazionale.it/opinione/bernard-guetta/2016/09/13/unione-europea-brexit-populismo-nazionalismo.

tale (o regionale) godono quantomeno di appoggi dall'UE, se non addirittura di completo finanziamento.

Personalmente, a partire dalla mia attuale esperienza di studio all'estero all'interno del programma Erasmus+, potrei citare numerosi altri esempi di progetti e opportunità di studio e lavoro in Italia e in Europa che mi si sono presentate nel corso della mia carriera di studente, a partire dalla scuola primaria fino ad ora.

La maggior parte di tali iniziative erano patrocinate in modo più o meno consistente dall'Unione. Non a caso, collegandomi al caso britannico, all'indomani dell'esito di giugno una delle prime ondate di protesta si è levata nelle università: Oxford ha sottolineato come l'uscita dall'UE significherà perdite consistenti in finanziamenti e un crollo del suo numero di studenti. Alcune università stanno già pianificando possibili aperture di campus distaccati all'interno dell'UE¹⁷.

Un altro aspetto, legato in parte al precedente, è il grado di mobilità che ci consente il vivere in una realtà come quella europea. Viviamo di fatto in un "mondo in piccolo" in cui gli scambi di merci, idee, competenze e persone non sono vincolati da alcuna frontiera materiale, forse, oserei dire, lo sono ancora da qualche frontiera mentale.

Dal mio punto di vista, quello di una cittadina europea dalla nascita, l'Europa incentiva l'iniziativa del singolo nella sua curiosità di conoscere "il diverso" nelle sue molteplici sfumature e nei suoi più diversi aspetti, materiali e non. Ciò permette un ampliamento delle nostre frontiere mentali e un immediato scambio di conoscenze che ci porta a concepirci come cittadini europei, oltre che di un singolo Stato.

A mio parere i recenti avvenimenti terroristici e gli incontrollati flussi migratori provenienti dal Medio Oriente dovrebbero mettere in risalto, anche per prossimità geografica, il contrasto fra una civiltà finalizzata all'apertura e caratterizzata dalla mediazione come suo dato costitutivo quale la nostra, e una che invece esterna spesso una volontà di chiusura nei confronti dell'altro e

17 www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-latest-oxford-university-worlds-best-funding-research-louise-richardson-vice-chancellor-a7322186.html.

conosce la guerra come principale mezzo di risoluzione delle controversie. Anche alla luce di queste riflessioni proporrei quindi di leggere il caso Gran Bretagna come una spia di allarme della necessità da parte dell'Europa di rilanciare il suo obiettivo di "unire nella diversità", come viene anche sottolineato dal Presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker nel recente *White Paper on the future of Europe*¹⁸.

Senza perdersi nell'immaginare i più disparati "scenari post-Brexit" – il che, quantomeno per i profili economici, esulerebbe dalle mie competenze – con sensibilità più umanistica, mi limito a concludere osservando il principale effetto che la *Brexit* ha già prodotto, ovvero quello di una cronica incertezza su una grandissima quantità di profili (con che procedimento realizzarla, quale sarà l'esito del negoziato con l'UE, quale il futuro della libertà di movimento in UK per lavoratori e studenti, il futuro dell'UE, ecc.).

L'incertezza è la premessa della paralisi. Di questa incertezza, che è lo scenario dell'oggi, a mio parere la UE e noi tutti cittadini europei dobbiamo cercare di non rimanere schiavi perseverando nella difficile ma affascinante missione di progettare un futuro comune.

¹⁸ Vedi European Commission, *White paper on the future of Europe. Reflections and scenarios for the EU27 by 2025*, Brussels 2017.

Note bibliografiche e siti internet

Giuliana Giuseppina Carboni, *Gli effetti del referendum sulla Brexit alla luce della sentenza della Corte Suprema*, DPCE online, 27 gennaio 2017.

European Commission, *White paper on the future of Europe. Reflections and scenarios for the EU27 by 2025*, Brussels 2017.

Giuseppe Franco Ferrari, R (Miller) -V- Secretary of state for exiting the european union: eterogenesi dei fini e populismo in una nuova pagina della storia britannica, DPCE online, 6 novembre 2016.

Mauro Maggiorani, *Unire l'Europa. Storia, società e istituzioni dell'Unione europea dalle premesse a oggi*, Bologna 2012.

Sara Parolari, *La pronuncia della Supreme Court del Regno Unito sul caso Miller e le questioni aperte per l'ordinamento costituzionale britannico*, www.forumcostituzionale.it, 20 febbraio 2017.

F. Rosa, *Westminster first*, DPCE online, 27 gennaio 2017.

www.bbc.com/news/politics/eu_referendum/results

www.theguardian.com/politics/2016/jun/24/young-remain-voters-came-out-in-force-but-were-outgunned

www.youtube.com/watch?v=4V2CHCf886E

eur-lex.europa.eu/summary/glossary/opting_out.html?locale=it

eur-lex.europa.eu/summary/glossary/withdrawal_clause.html?locale=it

www.youtube.com/watch?v=EddGOL3xi8s

www.youtube.com/watch?v=9Hjj_L8cq00

www.huffingtonpost.fr/2016/06/24/brexit-marine-le-penreferendumfrancais_n_10648226.html

www.corriere.it/politica/16_giugno_24/salvini-esulta-all-uscita-gran-bretagna-dall-unione-europea-30736676-39cc-11e6-b0cd-400401d1dfdf.shtml

www.theguardian.com/commentisfree/2016/dec/19/take-back-control-slogan-left-power-right-state-intervention

www.internazionale.it/opinione/bernard-guetta/2016/09/13/unione-europea-brexit-populismo-nazionalismo

www.independent.co.uk/news/uk/politics/brexit-latest-oxford-university-worlds-best-funding-research-louise-richardson-vice-chancellor-a7322186.html

SUMMARY

The positive outcome of the referendum held on June 23th 2016 concerning the exit of the United Kingdom from the European Union had multiple repercussions, not only on the internal constitutional order, but also on the European and international institutional arrangements. It also induced European population to question their common identity.

The voting results have been influenced by a specific historical and political background of the United Kingdom. Such background has contributed to the often ambivalent relationship of UK towards the European integration process. The success of the referendum has raised multiple issues, such as the constitutional viability of the referendum itself and the relationship between central institutions and devolved powers (especially, in the case of Northern Ireland and Scotland). Furthermore, the outcome of the referendum has caused an awakening of dormant nationalisms, emulation purposes and radical criticism towards the European project. As a result, the so-called “Brexit” vote has provoked a generalized crisis of conscience and an attitude of chronic uncertainty towards a common future.

We, as European citizens, might take advantage of this moment if we consider it as an opportunity to re-design a more fruitful and satisfying common future, to reflect on the constitutive cohesive intent of the EU (“unity in diversity”) and on the many positive opportunities that, despite the hard economic period, community life can offer us.

> TRACCIA SVOLTA

Disuguaglianze. Il primo gennaio 2017 si è spento l'economista Anthony Atkinson, pioniere in Europa e nel resto del mondo dello studio economico delle disuguaglianze e della povertà. Già vent'anni fa propose un'idea di "reddito di partecipazione" o reddito minimo, uno dei temi attuali in discussione. Documentati e confronta le sue teorie con altre.

**PREMIO SPECIALE
Finest SpA**

Analizza le misure di sostentamento al reddito partendo dal modello dell'economista Anthony Atkinson del reddito di partecipazione per rapportarlo alle diverse realtà attraverso il raffronto con le teorie di altri due economisti: Thomas Piketty e Jeffrey Sachs. Sottolinea l'impatto positivo che le proposte di Atkinson potrebbero sortire sull'immagine e sulla credibilità politica dell'UE. Lavoro che denota notevole capacità di approfondimento.

Disuguaglianze: il reddito di partecipazione di Atkinson ed altre teorie a confronto

> Alessandro Venti

> Corso di Laurea in Scienze Internazionali
e Diplomatiche
Università degli Studi di Trieste – sede di Gorizia

La morte di Anthony “Tony” Atkinson segna un duro inizio del 2017: il mondo perde un economista, accademico e ricercatore di spessore, che ha dedicato più di 25 anni della sua vita alla creazione di modelli per trovare una soluzione alla questione delle disuguaglianze di reddito nel mondo. Si tratta di un autore estremamente prolifico, che ha elaborato alcune delle teorie dominanti nel settore.

A volte risulta quasi profetico, se si considera che in un report dell'Ottobre 2016, ribadisce a più riprese che “time is of the essence”, o ancora che “the clock is ticking”, quasi un riferimento a se stesso e al suo desiderio di continuare, fino all'ultimo, a dare il suo contributo al mondo della ricerca, anche quando altri, nelle sue condizioni, si sarebbero fermati¹.

Nel 2015 pubblica il suo ultimo libro, *Inequality: What can be done?*, un vero e proprio manuale per i Governi con suggerimenti circa le politiche da adottare per ridurre la piaga delle disuguaglianze di reddito. Nel tomo, si contemplano in modo particolare 15 punti, una formulazione dai toni quasi wilsoniani.

1 Anthony Atkinson et al., *Monitoring Global Poverty*, 2016, World Bank, p. 4.

Questi si riferiscono a misure di carattere chirurgico con l'obiettivo di ristrutturare il sistema economico, sociale e fiscale statale per ridurre la disegualianza di reddito. Tra le altre indicazioni, menziona un incremento consistente dell'imposizione fiscale sui redditi di fascia alta, che sostiene essersi ammorbidita eccessivamente a partire dall'epoca di svolta, il cosiddetto "inequality turn" degli anni '80.

Si schiera inoltre a favore dell'intervento statale nella regolazione dei mercati, per facilitare l'azione redistributiva, che troppo spesso, a suo avviso, non viene espletata in maniera sufficientemente efficace. In ultima istanza sostiene l'introduzione di un tipo particolare di "basic income", analizzandone potenzialità e limitazioni, ma soprattutto studiando la formula più adeguata per la sua implementazione; quest'ultimo sarà l'aspetto che cercheremo di approfondire nel corso della nostra analisi.

Prima di approcciarci alle teorie di Atkinson, apriremo una breve parentesi circa la struttura del presente saggio. In particolare, se in un primo momento analizzeremo le caratteristiche del modello del "participation income" atkinsoniano, proveremo, in una seconda fase, a comparare la sua teoria a quelle di altri due economisti particolarmente conosciuti nello scenario internazionale: da un lato Thomas Piketty, autore de *Il capitale nel XXI secolo* e seguace entusiasta delle teorie atkinsoniane, e dall'altro Jeffrey Sachs, specialista nell'ambito della sostenibilità del reddito e dello sviluppo con *The Age of Sustainable Development* del 2015.

Si condurrà un'analisi comparativa delle impostazioni teoriche dei tre economisti per apprezzarne differenze e similitudini, collocando nel marco teorico attuale le teorie di Atkinson.

Il punto di partenza fondamentale del modello atkinsoniano del reddito di partecipazione è la considerazione che ogni Stato ha il dovere di provvedere alle esigenze dei propri cittadini dal punto di vista sociale. Si tratta di un richiamo ai principi del "welfare state" che pare far fronte attualmente ad una fase di declino dovuta a varie cause, tra cui spiccherebbero la globalizzazione e la liberalizzazione incontrollata di politiche e mercati.

D'altro canto, tentativi di trovare una soluzione in questo senso sono già stati messi in pratica, e non mancano le critiche relativamente alla maniera d'implementazione, che spesso ha sortito effetti contrari a quelli desiderati.

In primis, pare rilevante menzionare lo scetticismo di alcuni circa le modalità di distribuzione dei sussidi.

A questo proposito, criteri di idoneità come cittadinanza o residenza non sembrano efficaci, in quanto l'incremento incontrollato della mobilità delle persone – oltre che del capitale e dei beni – complica considerevolmente la realtà attuale, soprattutto in un contesto geografico come l'Unione Europea, in cui la mobilità è a tutti gli effetti un principio portante. Allo stesso modo, sembra rilevante ricordare come il fenomeno della globalizzazione incrementi in larga misura il numero e la portata dei flussi migratori di individui e gruppi.

Per questa ragione Atkinson aggiorna il criterio di accesso al sussidio, ampliandolo a tutti gli individui (e non famiglie²) che partecipino attivamente alla vita della società. Il fondamento filosofico da cui prende spunto l'economista per l'elaborazione del suo schema distributivo si trova nell'opera *Real Freedom For All: what (if anything) can justify capitalism?* del belga Van Parijs. La "partecipazione", per Atkinson, "is defined broadly to include all forms of paid employment, full-time education, active engagement in seeking employment, caring for children, the disabled or the elderly, and those below a certain age (say 18) or above another age (say 70)"³.

In quest'ottica una parte notevole della popolazione avrebbe diritto a ricevere il reddito di partecipazione, denotando la proposta dell'economista come un intervento distributivo di carattere preminentemente inclusivo.

2 Il sistema di reddito atkinsoniano non è rivolto ai nuclei familiari ma agli individui singoli perché, nel primo caso, il sussidio disincentiva la ricerca di lavoro da parte di almeno uno dei partner. In questo senso, il pericolo di discriminazioni di genere può rappresentare un'ulteriore aggravante che porterebbe la donna a perdere almeno parte della propria indipendenza rispetto alla vita familiare, conseguenza che si può evitare attraverso la destinazione dell'aiuto all'individuo.

3 Anthony Atkinson, *Basic Income: Ethics, Statistics and Economics*, 2011, p. 2.

In secondo luogo, le critiche si rivolgono alla natura generalmente assistenzialistica degli aiuti, che rischiano di incentivare gli individui a non cercare lavoro, ricevendo passivamente benefici messi a disposizione dallo Stato.

La natura stessa del provvedimento, d'altro canto, impedisce che si attivi tale meccanismo psicologico di disincentivazione: il reddito di partecipazione non verrebbe sostituito dalla remunerazione salariale, ma piuttosto vi si aggiungerebbe come base comune di reddito.

È forse questa una delle differenze fondamentali che la proposta atkinsoniana presenta rispetto ad approcci classici di impostazione della sicurezza sociale.

Ci si potrebbe analogamente interrogare circa le differenze in termini concreti tra la proposta atkinsoniana ed approcci tradizionali di politica fiscale che prevedano tagli delle imposte sul reddito.

Per rispondere a questa domanda è possibile avvalersi di EUROMOD, un simulatore dei cambiamenti che vari tipi di sistemi fiscali sortiscono sul reddito *pro capite*. Il simulatore processa gli input dell'utente secondo principi e formule propri dell'economia comportamentale per restituire risultati con un grado predittivo attendibile (ricordiamo che però l'ambito di riferimento rimangono le scienze sociali, in cui non vigono leggi naturali ed assolute). Attraverso l'impiego di questa metodologia si giunge alla conclusione che la distribuzione attiva di benefici sortisce effetti distinti rispetto alla riduzione delle imposte, soprattutto rispetto ai livelli di consumo *pro capite*.

In generale, l'individuo sembra portato a spendere una parte maggiore del reddito ottenuto per effetto di una politica (re)distributiva, riattivando il ciclo economico e generando di conseguenza altre entrate fiscali. Il costo sostenuto dallo Stato sarebbe pertanto minore, e l'intervento proposto da Atkinson consigliabile.

Un quarto punto fondamentale su cui si articola la proposta in analisi, è la giustificazione etica dell'implementazione di un intervento distributivo sulla base di un principio morale.

L'argomentazione dell'economista viene elegantemente esposta con riferimenti alla letteratura austeniana e smithiana, in cui i due autori citati affermano che solo i principi dell'osservatore imparziale possono essere considerati come valori di riferimento per l'osservazione dei comportamenti

umani. Nel caso concreto, è lo Stato che deve farsi promotore di un sistema di principi etici che indirizzino alla redistribuzione del reddito perché in un secondo momento si diffondano agli individui per via culturale.

Attraverso l'implementazione del "participation income" atkinsoniano si affermerebbe la responsabilità dell'individuo di contribuire in modo attivo alla vita della società.

Tale impostazione risolve inoltre un altro problema associato alla mancata riuscita di politiche distributive tradizionali. In generale, l'attribuzione di benefici economici di carattere non remunerativo è percepita come "carità". In quanto tale, può generare nell'individuo un senso di rifiuto, dovuto per esempio ad una sensazione di perdita della propria dignità. Il caso inglese ne è un esempio emblematico, dato che circa il 20% degli aventi diritto a sussidi non ne fanno richiesta⁴.

In questo senso, interpretando il reddito di partecipazione come remunerazione di un'attività concreta – sia essa lavorativa, di volontariato, di studio, di ricerca di lavoro, etc. – si eliminerebbe la connotazione assistenzialistica del sussidio, cambiandone radicalmente la percezione sociale.

In ultima istanza, Atkinson sottolinea le conseguenze che l'introduzione di un reddito di base – ed in particolare il reddito di partecipazione – sortirebbe nel contesto dell'integrazione europea. In effetti, nel progetto in analisi, l'intervento distributivo sarebbe introdotto in tutti i Paesi Membri dell'Unione Europea con un'unica alterazione: l'ammontare del sussidio verrebbe calcolato in ciascuno Stato Membro soddisfacendo la condizione di "Parità di Potere d'Acquisto" (PPA)⁵.

4 Anthony Atkinson, *Op.cit.* p. 8.

5 In questo modo ogni individuo riceverebbe una somma di denaro che consenta di acquistare uno stesso paniere di beni in Francia, in Romania o in Polonia, nonostante il livello generale dei prezzi possa variare da uno Stato all'altro. Detta alterazione è necessaria perché si possa considerare soddisfatto il principio di non discriminazione tra individui in base alla nazionalità, in quanto, se non fosse soddisfatta la condizione di parità di potere d'acquisto, cittadini di Paesi con indici generali di prezzo più alti risulterebbero svantaggiati in termini relativi rispetto ai loro omologhi in altri Paesi Membri.

Il superamento almeno parziale delle differenze tra Stati Membri in questo contesto costituirebbe un importante primo passo per quanto concerne l'armonizzazione in materia fiscale: un tassello fondamentale la cui mancanza rappresenta un ostacolo notevole al completamento del processo di integrazione europea. Il raggiungimento di un nuovo traguardo in questo senso potrebbe comportare un significativo miglioramento dell'immagine e della credibilità politica dell'Unione Europea, specialmente a fronte dell'attuale diffusione di movimenti euroscettici.

Tra le possibili alternative alla proposta atkinsoniana pare interessante annoverare anche teorie di altri autori. L'analisi di impostazioni modellistiche diverse consentirà di approfondire per via comparativa le peculiarità, i vantaggi e gli svantaggi dell'implementazione del modello atkinsoniano rispetto ad altre soluzioni.

In questo senso, Thomas Piketty, amico e collega di Atkinson, concentra anch'egli i propri studi sulle diseguaglianze di reddito, ma le analizza da prospettive diverse rispetto al suo mentore inglese. In particolare, nel report "Inégalités Économiques", redatto insieme ad altri esperti del settore (tra cui lo stesso Atkinson), Piketty si sofferma sulla Francia come caso di studio. L'economista francese conduce, da un lato, un'analisi comparativa diacronica, e dall'altro una valutazione dell'impatto dell'imposta progressiva sul reddito rispetto alle disuguaglianze socio-economiche.

Questo strumento di politica fiscale sortirebbe un duplice effetto correttivo delle diseguaglianze. Come prima conseguenza, diminuirebbe almeno parzialmente il ventaglio delle remunerazioni percepite da individui appartenenti a classi socio-economiche diverse.

La seconda ripercussione sarebbe di tipo dinamico ed indiretto perché la capacità accumulativa del reddito stesso si ridurrebbe in uno scenario futuro. Questo accade perché il reddito sottratto dall'imposta avrebbe potuto essere investito, generando a sua volta un reddito futuro. Pertanto, l'effetto dell'imposta preverrebbe la reiterazione del processo di polarizzazione del reddito che tende ad esacerbare il problema relativo alle diseguaglianze socio-economiche della società.

Le tesi di Piketty si vedono supportate dall'analisi storica di dati riguardanti vari Stati europei nel periodo precedente al 1914, quando ancora in molti

casi non era stato implementato nessun provvedimento fiscale di stampo progressivo. L'effetto di tale carenza si ripercosse sul livello delle diseguaglianze del periodo immediatamente successivo alla I Guerra Mondiale, in cui gli indicatori macroeconomici riferiti al contesto francese (come l'indice di Gini e la curva di Lorenz) riflettono un aumento considerevole della polarizzazione del reddito⁶.

Un ulteriore approccio al problema delle diseguaglianze è quello adottato dall'americano Jeffrey Sachs, direttore dal 2002 al 2006 dello *United Nations Millennium Project*. Il suo contributo allo studio delle diseguaglianze è particolarmente rilevante se si considera la sua analisi di un aspetto finora lasciato in secondo piano: l'influenza che lo scenario internazionale esercita sulle diseguaglianze interne ad uno Stato. In questo senso, Sachs ritiene che la soluzione al problema sia da ricercarsi negli aiuti esterni, i cosiddetti *Official Development Assistance* (ODA).

Si tratta di flussi di risorse che provengono prevalentemente dai 28 Paesi membri del *Development Assistance Committee* della OECD (i "donatori"), e che sono destinati alle economie meno sviluppate (i "beneficiari"). In generale, gli ODA costituiscono la base della cooperazione internazionale allo sviluppo nel settore economico, fissando la quota ottimale da destinarsi ad aiuti allo 0,7% del PIL di ogni Stato donatore.

È fondamentale segnalare che la sopraccitata soglia percentuale è criticata da molti, perché spesso è il Paese donatore a decidere in che tipo di attività investire le proprie risorse, senza tenere conto delle esigenze del beneficiario. La critica è tanto più significativa se si considera che la maggioranza dei donatori non raggiunge neppure la soglia in questione, semplicemente ignorando i dettami del regime di aiuti internazionali.

6 Thomas Piketty et al., *Inégalités Économiques, La documentation française*, 2001, p. 164.

Sachs, dal canto suo, nel libro *The End of Poverty* pubblicato nel 2005, rivaluta il ruolo della cooperazione internazionale allo sviluppo, considerandola l'elemento chiave per combattere le disuguaglianze delle economie arretrate. Egli sostiene che entro il 2025 sia possibile sconfiggere definitivamente la povertà assoluta⁷ proprio grazie all'implementazione di un regime di aiuti internazionali che rispetti determinati principi, tra cui il raggiungimento da parte di tutti i donatori proprio della soglia dello 0,7% del PIL. In questo caso la percentuale è calcolata dall'economista impiegando i dati forniti dalla stessa OECD⁸. Secondo Sachs, d'altra parte, è di fondamentale importanza che i sussidi internazionali siano investiti nella costruzione di infrastrutture che generino benefici rilevanti per il Paese donatore, come strutture ospedaliere, scuole, università ed altri servizi.

Questo tipo di impostazione consentirebbe quindi al destinatario degli ODA di non dipendere dagli aiuti di altri Stati nel lungo periodo. Allo stesso modo, si potrebbero apprezzare ripercussioni concrete sul piano delle disuguaglianze interne allo Stato: le classi socio-economiche più basse uscirebbero dalla condizione di povertà assoluta, ricevendo un'istruzione di base ed iniziando a generare un reddito con cui sopravvivere.

In sintesi, dalla nostra analisi sono emerse diverse alternative che perseguono l'obiettivo comune di contenere e ridurre la portata del fenomeno delle disuguaglianze di reddito. Le due differenze fondamentali tra gli approcci studiati riguardano le dimensioni di applicazione dell'intervento politico e le esternalità prodotte dall'implementazione di dette politiche.

7 Secondo la Banca Mondiale, si tratta di un fenomeno che si verifica quando un individuo ha un reddito medio minore a 1.90\$ al giorno, (World Bank, 2015, <http://www.worldbank.org/en/news/press-release/2015/10/04/world-bank-forecasts-global-poverty-to-fall-below-10-for-first-time-major-hurdles-remain-in-goal-to-end-poverty-by-2030>).

8 I dati in questione risalgono al 2001, mentre il calcolo viene eseguito da Sachs nel 2005. In particolare, si considera che gli individui coinvolti nel fenomeno della povertà assoluta siano circa 1.1 milioni, e le loro necessità annuali in quanto a reddito per soddisfare i propri bisogni di base sarebbe di circa 113\$ all'anno per ogni individuo. Moltiplicando quindi le due cifre risulta che il totale di aiuti necessari a soddisfare l'obiettivo sarebbe pari a circa 124 miliardi di dollari, che corrispondono allo 0,7% del PIL dell'insieme dei Paesi donatori. (J. Sachs, *The End of Poverty*, The Penguin Press, 2005, p. 290).

L'unico approccio che prende in considerazione la variabile psicologica individuale è quello derivante dall'impostazione atkinsoniana, poiché se da un lato è necessario introdurre il "reddito di partecipazione", dall'altro è il beneficiario del sussidio a doversi attivare per potersi accedere.

Nel caso di Piketty e di Sachs si adotta un approccio *top-down*, ovvero le politiche proposte non coinvolgono attivamente l'individuo, ma lo vedono piuttosto come un fine ultimo, mentre lo Stato sarebbe l'attore fondamentale, fonte di cambiamento.

Anche dal punto di vista degli effetti indiretti – e non per questo meno rilevanti – che deriverebbero dall'introduzione delle politiche in analisi sembrano emergere differenze sostanziali tra le proposte dei tre economisti. In particolare, l'imposta progressiva di Piketty presenta il rischio di disincentivare il lavoro presso le fasce socioeconomiche più alte e quelle più basse, nel primo caso perché l'imposizione fiscale sarebbe troppo elevata – ed il margine di beneficio marginale per ogni ora di lavoro aggiuntiva troppo ridotto – e nel secondo perché l'effetto complessivo dell'intervento sarebbe analogo all'attribuzione di un sussidio statale⁹.

Dal canto suo, sulla teoria sulla cooperazione internazionale di Sachs rimangono aperti i dubbi citati in precedenza e sollevati da una parte della dottrina circa la logica assistenzialistica degli aiuti e sugli effetti negativi che tale impostazione può sortire sulla produttività (in questo caso in riferimento allo Stato intero).

Il reddito di partecipazione atkinsoniano, invece, è stato impostato dall'economista come intervento inclusivo che stimoli l'attività individuale nella società. In quest'ottica, l'esternalità dell'introduzione del modello di Atkin-

9 In effetti, per quanto riguarda gli individui appartenenti a fasce economiche basse, una parte del reddito precedentemente trattenuto a causa dell'imposta rientrerebbe rimarrebbe ora disponibile, incrementando direttamente il *disposable income* complessivo.

son nelle politiche di sicurezza sociale porta con sé l'affermazione solenne di un valore che può contribuire alla formazione culturale dell'individuo, quello della partecipazione. Un valore, a mio avviso, che può giovare all'Unione Europea ancor più in un momento di evidente crisi d'identità vissuta dai suoi cittadini come quello che sta attraversando nell'*aftermath* del referendum sulla Brexit.

SUMMARY

As globalisation and international mobility spread as primary phenomena in the international scenario, traditional fiscal and social security policies are getting more and more obsolete, and the need to update them is becoming patent.

In 2015, among UN's Sustainable Development Goals, one in particular addresses the issue of income inequalities, by fostering a rapid and considerable upgrade in the living conditions of the poorest. In the very same year, economist Anthony Atkinson's new book "Inequalities: What can be done?" is published, describing some of his proposals in order to achieve a better distribution of income. In particular, his theory about the "participation income" seems to overcome most of the traditional criticism against national social security policies, by structuring an inclusive, participation-based remuneration system for individuals.

Academic professor and researcher Atkinson has recently passed away, leaving a wide corpus of economic theories and models behind him. He rooted his reasoning in behavioral economics, philosophy and ethics in order to develop an organic solution for the issue of income inequalities. In the essay, Thomas Piketty's and Jeffrey Sachs's perspectives are also analysed, by taking into consideration similarities and differences between the three scientific contributions to the subject at hand.

> TRACCIA SVOLTA

Storie di pirati e non solo. Sin da *La vera storia del pirata Long John Silver*, Björn Larsson ha raccontato spesso avventure che hanno il senso di una ricerca di libertà. Alla libertà si ispira anche la sua idea di letteratura come arte del possibile. Esprimiti in merito analizzando una o più opere dell'autore che sarà protagonista del Festival Dedicà 2017.

PREMIO SPECIALE

Thesis associazione culturale Pordenone, nell'ambito del Festival Dedicà 2017

Il saggio, particolarmente apprezzabile per chiarezza argomentativa, ampiezza di riferimenti bibliografici, qualità di stile, mette in luce come Björn Larsson traduca l'innata vocazione alla libertà nella ricerca di un percorso di vita e di scrittura autonomo e in continua ridefinizione: un'esperienza che, filtrata nelle sue opere, offre al lettore l'occasione per interrogarsi sulla "libertà di concepire diversamente se stessi e la propria esistenza".

Björn Larsson e l'insostenibile leggerezza dell'essere liberi

- > Francesca Dainese
- > Dottorato in Lingue Letterature
e Culture Straniere Moderne
Università degli Studi di Verona

«Or ti piaccia gradir la sua venuta: libertà va cercando, ch'è sì cara, come sa chi per lei la vita rifiuta»¹ sono i celebri versi di Dante del primo canto del Purgatorio.

L'atto del suicidio, altrove condannato dal poeta², diventa per Catone Uticense, manifestazione di un irreprensibile quanto mitico eroismo: morire per sottrarsi ad una dittatura viene paragonato allo sforzo dantesco di emanciparsi dal male della condizione umana.

Tra le tante declinazioni della libertà di cui tratta lo scrittore Björn Larsson in *Bisogno di libertà*³, sua prima opera in lingua francese, vi è allusione anche al tema del suicidio degli scrittori, intrappolati nella loro pazzia ricerca di una realtà ulteriore, che è soprattutto la ricerca di un'ulteriore libertà. Se lo slancio creativo diventa la dominante di tutta una vita, che fare «il giorno in cui si comincia a capire che [la] si è sacrificata [...] invano, o perché non si è all'altezza, o perché non si è riusciti a esprimere l'umano, o infine perché i

1 Dante Alighieri, *La Commedia*, vol. II, a cura di Bianca Garavelli, Milano, Bompiani, 1993, Purgatorio, canto I, vv. 70-72, p. 13.

2 Basti pensare al canto XIII dell'*Inferno* dantesco, dedicato a Pier della Vigne.

3 Björn Larsson, *Bisogno di libertà*, Iperborea, ed. elettronica EPUB, 2009, traduzione di Daniela Crocco, postfazione di Paolo Lodigiani trad. it. dall'originale francese Björn Larsson, *Besoin de liberté*, Paris, Seuil, 2006.

propri libri non hanno lasciato traccia?»⁴. Votare «la propria esistenza [alla letteratura] è un sogno «pericoloso», scrive Larsson, ricordando come esercitare l'arte del possibile abbia significato, spesso, per alcuni scrittori, « naufragare nella follia »⁵. Suicida è morto il Romain Gary della Rue du Bac⁶, dirimpettaio, in un tempo altro, di un giovane Larsson *bohémien*. Autori cangianti, nella sensibilità e nella penna, i due condividono un destino di erranza volontaria perché radicalmente connaturata nel loro essere, allo stesso tempo, irrequieti e contemplativi, permeabili e distanti, a discapito di qualsiasi legame familiare o sentimentale.

La requisitoria di Larsson in *Bisogno di libertà* è dappprincipio molto amara sulla possibile sintonia tra amore e libertà, la loro conciliazione sembra apparentemente impossibile in un universo di assoluti:

L'essenza della letteratura è essere l'espressione della libertà umana. E l'amore appunto, non è l'espressione della libertà. Ecco la ragione profonda per cui i romanzi raccontano l'amore infelice e tragico. Quel che raccontano non è solo l'amore. È anche la lotta tra il bisogno d'amore e il bisogno di libertà⁷.

Larsson fin dalla più tenera età rinuncia all'amore, esercitando una libertà metodica e categorica, che non ammette compromessi, nemmeno di fronte alla forza violenta e passionale del sentimento. Egli fugge, ancora ragazzino, dalla sua famiglia, come fugge da adulto, più e più volte, anche e soprattutto da chi lo vorrebbe trattenere. Tanto da tradire, dietro l'egida vittoriosa del bisogno di libertà, una certa paura di amore, come di abbandono, che lo riconducono implacabilmente all'irrisolto dell'infanzia⁸.

4 *Ibidem*, p. 206, capitolo *Libertà e letteratura*.

5 *Ivi*.

6 *Ibidem* p. 77, capitolo *Peregrinazioni*.

7 *Ibidem*, p. 92, capitolo *Amore (I)*.

8 Larsson racconta di un pianto mai esploso per la scomparsa del padre in un naufragio la notte tra il 27 e il 28 agosto 1961, p. 13, capitolo *Vita e morte*.

Non è impossibile che ci sia da qualche parte dentro di me la paura di contrarre legami che potrebbero spezzarsi, che prima o poi si spezzeranno; una paura che ho forse prestato al capitano Marcel del Porto dei sogni incrociati, a meno che non l'abbia addirittura maturata scrivendo questo romanzo⁹.

Se la letteratura raccoglie l'eredità del conflitto ontologico tra ricerca d'amore e bisogno di libertà, il nostro scrittore si fa picaro¹⁰, alla stregua dei suoi personaggi. Come Long John, il Larsson di *Bisogno di libertà* sembra togliersi qui la maschera del gran brigante: le mani dei pirati (come quelle degli scrittori?) sono un unico labirinto di cicatrici, grandi e piccole, che si incrocia[...]no a formare curiosi disegni, tra crepe e fessure¹¹ e che aspettano solo di spiegarsi nella loro drammatica evidenza. E così Larsson scrive, come giustamente nota Paolo Lodigiani quella che «può essere più correttamente classificat[a] come una lunga, analitica postfazione a tutta la sua opera»¹². In un'epoca in cui l'*engagement* degli scrittori è a dir poco *demodé*, l'autore non si erge a «guida dell'umanità»¹³, ma intende fornire dieci «istruzioni per l'uso»¹⁴, tratte dalla sua lunga e travagliata pratica della libertà.

Diversamente da romanzi come *La vie mode d'emploi*¹⁵ di Georges Perec, in cui il manuale esistenziale è criptato o sottotraccia, Larsson propone apertamente le sue riflessioni al lettore, in una sorta di monologo sorvegliato, in cui l'Altro è un finto discendente e un tentennante *alter ego* di dubbi. L'autore ci parla di un delicato gioco di equilibri, grazie al quale, tra fantasia e senso

9 *Ibidem*, p. 135, capitolo *Non fare come gli altri*.

10 Un'altra affinità con Romain Gary, cfr. Jørn Boisen, *Un picaro métaphasique: Romain Gary Et L'Art Du Roman*, University Press of Southern Denmark, 1996.

11 Björn Larsson, *La vera storia del pirata Long John Silver*, Iperborea, Milano 1998. Traduzione di Katia De Marco. Introduzione di Roberto Mussapi, p. 72.

12 «non vera autobiografia, non saggio filosofico, non manuale di libertà, non romanzo, può essere più correttamente classificato come una lunga, analitica postfazione a tutta la sua opera», Paolo Lodigiani, postfazione in Björn Larsson, *Bisogno di Libertà*, Op. cit., p. 90.

13 *Ibidem*, capitolo *Libertà e letteratura*, p. 92.

14 Cfr. capitolo *La libertà: istruzioni per l'uso in dieci lezioni*.

15 Georges Perec, *La vie mode d'emploi*, Paris, Hachette, 1978.

della realtà, si può arrivare a misurare il proprio senso di libertà. «Lo scrittore» dice Larsson, citando Balzac, «deve avere i piedi per terra e la testa nel cielo»¹⁶.

È così che esercitare tutte le facoltà del *possibile* significa (anche) poterlo vivere, leggere e scrivere in una lingua *altra*, fare, di una lingua *altra*, il proprio tappeto volante: «ho scritto questo libro in francese, nonostante mi fossi ripromesso di non scrivere mai un testo con delle pretese in una lingua che non fosse la mia lingua materna»¹⁷ – sostiene Larsson.

Per quanto si tratti di un idioma perfettamente padroneggiato, la volontà di usare il francese come mezzo di espressione corrisponde, per il nostro autore, ad una dichiarata ricerca di spaesamento: è un primo, fondamentale, esercizio di libertà. Larsson fugge l'etichetta di scrittore svedese per essere semplicemente «scrittore» e varcare i confini del conosciuto. Come un aggettivo-epiteto, egli lascia le rigidità della lingua materna per scegliere di dare alla sua vita tutta l'icasticità della libera scelta espressiva permessa dalla lingua francese.

Ma nell'atto di cambiare lingua, Larsson sfonda anche e soprattutto le barriere di un immaginario nordico in cui potersi riconoscere ed essere riconosciuto.

Nel 2010, Elif Shafack, autrice de *La bastarda di Istanbul*¹⁸, ha parlato della difficoltà di essere sempre rinchiusa nell'orizzonte di attesa¹⁹ di «scrittrice donna, turca e musulmana», rivendicando per sé l'immagine del compasso, con un piede ben piantato nella sua storia e nelle sue origini e l'altro destinato ad espandersi, a «rayonner», oltre un'identità nazionale che limita nel pensiero e nell'espressione. Se è proprio un francese, Deval, a tradire il bucaniere Long John Silver, la Francia di *Bisogno di libertà*, con la sua lingua

16 Björn Larsson, *Bisogno di Libertà*, Op. cit., p. 197, capitolo *Libertà e letteratura*.

17 *Ibidem*, *Avvertenza* p. 11.

18 Elif Shafack, *La bastarda di Istanbul*, Milano, Mondolibri, 2007. Ted Talk, luglio 2010, 19:45' https://www.ted.com/talks/elif_shafak_the_politics_of_fiction?language=it

19 Hans Robert Jauss, *Estetica della ricezione*, a cura di Antonello Giugliano, introduzione di Anna Mattei, Napoli, Guida, 1988.

e la sua letteratura, rappresenta, al contrario, per lo svedese Larsson, una terra d'adozione leale, in cui sperimentare tutte le facoltà di un demiurgo moderno, libero da ogni barriera linguistica o culturale e da ogni orizzonte di attesa.

Se c'è qualcosa che dà un senso alla vita, è senz'altro il fatto di non essere soggetto ad alcuna legge, di non avere mani e piedi legati. E non importa il tipo di fune o chi ha stretto il nodo. È la corda stessa il male. È con quella che prima o poi si finisce per legarsi da soli o per essere appesi a una forca. Questa è stata la mia filosofia, e giustamente sono ancora vivo²⁰.

Così Long John Silver incarna bene i pensieri del suo autore nella terra di mezzo della *fiction*. Una lingua di scrittura può diventare una trappola, alla stregua di una casa, una famiglia, una cravatta.

E così Larsson rifiuta tutte queste cose insieme, fuggendo da tutte le piccole e grandi «costrizioni benintenzionate»²¹ che usurano il nostro vivere, in virtù dell'omologazione coercitiva.

Vivere sul *Rustica*, dormire per anni su un materasso nel suo studio di professore sono gesti semplici e al contempo rivoluzionari, che manifestano, una volta di più, il rifiuto di «diventare prigioniero della quotidianità, della routine di una vita normale, che impone, senza che uno se ne renda conto, regole di buona condotta»²².

Se dalla divisa di soldato Larsson fugge, per rivestire, *malgré soi*, quella di carcerato, l'imperativo del «non fare come gli altri»²³ non perde nel corso degli anni il suo valore imperativo: nella ricerca di un percorso alternativo ed autonomo, di vita come di scrittura, Larsson interroga tutte le declinazioni del possibile, dentro e fuori da sé.

20 Björn Larsson, *La vera storia del pirata*, Op. cit., p. 67.

21 Björn Larsson, *Bisogno di libertà*, Op. cit., p. 116, capitolo *Nella quotidianità*.

22 *Ibidem*, p. 87, Capitolo *Amore (I)*.

23 *Ibidem*, p. 128, capitolo *Non fare come gli altri*.

Così al geologo mancato, al nocchiero delle terre esplorate, al professore universitario senza fissa dimora, al marito fuggitivo, al padre premuroso si uniscono tante altre identità, sovrapponibili ed opposte. L'Altro, il ladro, l'assassino. Ma anche il dottore, che froda il fisco per la gioia di una moglie dalle troppe pretese, o l'«uomo di principi»²⁴, che non si cambierà calzini prima di uscire di prigione... sono ritratti letterari che come un boomerang ritornano alla realtà che li ha generati, passando attraverso la fantasiadi Larsson.

«Pensandosi altro, ideando l'esistenza dell'altro e di altre vite possibili, [lo scrittore] offre a chi legge l'occasione di domandarsi seriamente se vuole restare lo stesso o diventare altro»²⁵.

Per il lettore la letteratura ha potenzialità sovversive e dichiaratamente pericolose, «perché contiene in germe la libertà di concepire diversamente se stessi e la propria esistenza»²⁶; per lo scrittore essa rappresenta un'avventura nella terra del pensiero, da percorrere a stile libero. «Impara a raccontare storie» dice il vecchio Silver, «impara a inventare»²⁷, anche se questo può significare, indifferentemente, raccontare menzogne o verità più vere del vero²⁸. Tutto ciò che conta, scrive Larsson, è che il biglietto allo sportello della letteratura sia di sola andata²⁹ e che «non se ne esca indenni».

Se la libertà in letteratura è dunque un assodato fattore di rischio, che vale la pena correre, tanto come lettori che come scrittori, nella realtà del quotidiano l'irriducibile Larsson ci lascia con un interrogativo sospeso: la libertà non è una questione morale³⁰, non è né bene né male, certamente esiste, ma esiste in termini astratti e asintotici, o è effettivamente realizza-

24 *Ibidem*, p. 61, capitolo *La libertà ha un prezzo... modico tutto sommato*.

25 *Ibidem*, p. 196, capitolo *Libertà e letteratura*.

26 *Ivi*.

27 «La peculiarità della letteratura è quella di non copiare la realtà ma di inventarla» scrive Baudelaire a proposito di Balzac in Björn Larsson, *Bisogno di libertà*, *Op. cit.*, p. 195.

28 Björn Larsson, *La vera storia del pirata*, *Op. cit.*, p. 33.

29 Björn Larsson, *Bisogno di libertà*, *Op. cit.*, p. 197.

30 *Ibidem*, p. 206, capitolo *La libertà: istruzioni per l'uso in dieci lezioni*.

bile? «Dopotutto le mie scelte sono state fatte in base alle occasioni che le circostanze mi presentavano» ammette lo scrittore, in una parziale contraddizione del suo pensiero.

Quando fantasia e senso della realtà non bastano a dominare quel «caos calmo» che è l'esistenza, l'esercizio della libertà diventa un lavoro d'intermediazione tra esseri umani, basato su rispetto e reciprocità.

Con Martin Luther King, Larsson «riconosc[e] che la sua libertà si ferma dove comincia quella dell'altro»³¹ e che salvarla è «una lotta senza arbitrio e senza fischio di fine-partita»³². Ma non basta «non fare come gli altri» e «sbagliare sempre per conto proprio», quando l'Altro risponde al nome di Kathrine, sua figlia.

«La libertà non è tutto nella vita, neanche per uno come me, che ne ha così bisogno»³³. Larsson, il bambino senza lacrime, duro e intransigente verso se stesso e verso gli altri, alla fine del libro *tentenna*, nella maturità dei suoi cinquant'anni: «se non la si ha, la libertà è un valore assoluto, un diritto dell'uomo fondamentale e insostituibile, ma una volta ottenuta non è in grado di dirci come dobbiamo vivere, soli o con gli altri»³⁴.

La libertà – dice – è un percorso. La letteratura ci accompagna allora negli infiniti sentieri del possibile, facendosi esperimento di una libertà sostenibile. Ma siamo poi liberi di non amare una vita che ci porta a sacrificare la libertà, grazie alla libertà stessa?

31 *Ibidem*, p. 128, capitolo *Non fare come gli altri*.

32 *Ibidem*, capitolo *Nella quotidianità*.

33 *Ibidem*, p. 210, capitolo *La libertà: istruzioni per l'uso in dieci lezioni*.

34 *Ibidem*, p. 206, capitolo *La libertà: istruzioni per l'uso in dieci lezioni*.

Note bibliografiche e siti internet

Dante Alighieri, *La Commedia*, a cura di Bianca Garavelli, Milano, Bompiani, 1993.

Jørn Boisen, *Un picaro métaphasique: Romain Gary Et L'Art Du Roman*, University Press of Southern Denmark, 1996.

Hans Robert Jauss, *Estetica della ricezione*, a cura di Antonello Giugliano, introduzione di Anna Mattei, Napoli, Guida, 1988.

Björn Larsson, *La vera storia del pirata Long John Silver*, Iperborea, Milano 1998. Traduzione di Katia De Marco. Introduzione di Roberto Mussapi.

Björn Larsson, *Besoin de liberté*, Paris, Seuil, 2006. Trad. It. *Bisogno di libertà*, Iperborea, ed. elettronica EPUB, 2009, traduzione di Daniela Crocco, postfazione di Paolo Lodigiani.

Georges Perec, *La vie mode d'emploi*, Paris, Hachette, 1978.

Elif Shafack, *La bastarda di Istanbul*, Milano, Mondolibri, 2007.

Elif Shafack, Ted Talk, luglio 2010, 19:45'

https://www.ted.com/talks/elif_shafak_the_politics_of_fiction?language=it consultato il 10 marzo 2017.

SUMMARY

Our lives would be different without freedom. If we do not have the right to speak, the freedom of movement or an equal political representation, the daily exercise of life would be constrained. Even if the freedom is an inalienable right, it is not so simple to be free indeed. Larsson in his book *Besoin de liberté* explains the difficulties of his research of freedom. This search flows in the unexplored paths of other languages and, finally, of the word literature. Thus, is it possible to be free, or the freedom can be touched, even just asymptotically, by humans? What could literature do to help our practice of freedom? At the end, are we sure that the absolute freedom would be sustainable?



L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE), sorto nel 1972 a Pordenone, si è qualificato come strumento di informazione e sensibilizzazione ai problemi sociali e culturali della realtà europea e di quella regionale in rapporto al contesto europeo con particolare attenzione al mondo giovanile.

La linea di impegno pluriennale ha avuto ed ha come obiettivi primari: promuovere consapevolezza sulla cittadinanza europea, sui valori da condividere, sulla storia e cultura comune, nonché sulle sfide di unità politica ed economica e di coesione sociale, coincidendo largamente con le linee guida di *Europa 2020: crescita intelligente inclusiva e sostenibile*.

Tali obiettivi si esplicano in attività di formazione permanente della persona, *Life Long Learning*, lungo l'arco di tutta la vita, e in particolar modo organizzando e incentivando interscambi giovanili e intergenerazionali per l'attivazione di una *cittadinanza europea responsabile*, e per l'*acquisizione di competenze* a sostegno dell'inserimento nel mondo del lavoro.

La partecipazione alle diverse attività è intergenerazionale: cittadini di ogni età e di diversa estrazione sociale e attività lavorativa. Particolare attenzione è tuttavia data alla formazione dei giovani e degli insegnanti, con iniziative per aumentare le competenze linguistiche e il confronto tra metodologie didattiche soprattutto delle lingue straniere, della cultura economico-giuridica e storico-politica.

L'attività dell'Istituto si esplicita in un *Progetto organico di divulgazione e formazione* attraverso iniziative strutturate, sempre correlate e continuative, organizzate con esperti di vaglia nei diversi settori seguendo la suddivisione nelle seguenti Aree/Dipartimenti: *Politica Cultura Società, Economia Scienza Società; Formazione Linguistica e Interculturale; Servizio ScopriEuropa; Documentazione e Informazione; Servizio Biblioteca e Videoteca*.

Ampia diffusione delle attività e documentazione al sito

www.centroculturapordenone.it/irse

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Laura Zuzzi (presidente),

Claudio Speranzin (vicepresidente), Gianfranco Favaro, Giovanni Lessio, Pietro Martini, Luciano Padovese, Stefano Polzot, Pietro Roman, Maria Francesca Vassallo.

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI Francesca Ferraro (presidente), Giuseppe Carniello, Luca Moro (membri effettivi), Flora Garlato, Francesco Musolla (membri supplenti).





**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**

via Concordia 7 - 33170 Pordenone
Telefono 0434 365326 0434 365387

www.centroculturapordenone.it/irse

irse@centroculturapordenone.it



facebook.com/centroculturapordenone.it



facebook.com/ScopriEuropa



youtube.com/culturapn



twitter.com/ScopriEuropa



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

Finito di stampare nel mese di aprile 2017

Stampa digitale GFP.it
www.GFP.it

